

XXVIII.

TORNATA DEL 30 GIUGNO 1876

Presidenza del Presidente PASOLINI.

SOMMARIO — *Dichiarazione del Senatore Camozzi-Vertova — Sunto di petizioni — Approvazione del progetto di legge: Approvazione di contratti di vendita e di permuta di beni demaniali — Discussione del progetto: Abolizione del diritto di riesportazione (ostellaggio) — Considerazioni del Senatore Rossi A., cui rispondono il Senatore Caccia, Relatore e il Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze — Osservazioni dei Senatori Finali e Casaretto — Dichiarazione del Ministro — Approvazione dell'unico articolo del progetto, e dell'articolo pure unico del progetto: Convenzione coll'ingegnere Stanislao Mazzoni, per la concessione delle sorgenti di acque salse nella provincia di Macerata — Discussione del progetto di legge: Miglioramento della condizione degli impiegati dello Stato — Osservazioni dei Senatori Borgatti, Rossi A. e Mauri, cui risponde il Presidente del Consiglio — Parole del Senatore Corsi L., Relatore — Approvazione dei primi due articoli di questo progetto di legge — Considerazioni del Senatore Tecchio sull'articolo 3., cui risponde il Presidente del Consiglio — Approvazione dell'art. 3, e del 4. — Domanda di schiarimento del Senatore Finali sull'articolo 5^o cui risponde il Presidente del Consiglio — Approvazione degli articoli 5, e 6. — Osservazioni dei Senatori Rossi A., Paternastro, Corsi L. e Vitelleschi sull'articolo 7, cui risponde il Presidente del Consiglio — Nuove osservazioni del Senatore Borgatti — Replica del Senatore Vitelleschi — Avvertenza del Senatore Sineo, cui risponde il Presidente del Consiglio — Approvazione dell'articolo 7, e dei successivi 8 e 9, ultimi del progetto — Discussione del progetto di legge: Prima serie di lavori complementari per la sistemazione degli argini del Po e dei suoi affluenti, in relazione alla massima piena — Raccomandazione del Senatore Pepoli G., Relatore, cui risponde il Ministro dei Lavori Pubblici — Approvazione degli articoli 1, 2 e 3, ultimo del progetto — Squittinio segreto sui progetti di legge dianzi discussi — Istanza del Senatore Caracciolo di Bella sul progetto di legge sui punti franchi nelle città marittime, cui risponde il Senatore Brioschi. — Osservazioni del Ministro delle Finanze, e dei Senatori Pepoli G. ed Errante — Replica del Senatore Brioschi — Dichiarazione del Ministro delle Finanze — Proposta del Senatore Torelli — Replica dei Senatori Pepoli G. ed Errante — Ordine del giorno proposto dal Senatore Caracciolo di Bella — Dichiarazioni del Senatore Spinola, e del Ministro di Grazia e Giustizia — Ritiro dell'ordine del giorno del Senatore Caracciolo di Bella — Avvertenze dei Senatori Cammissarò e De Cesare — Risposta del Ministro al preopinante — Considerazioni del Senatore Lampertico in appoggio della proposta del Senatore Torelli — Proposta del Senatore Ricci A., appoggiata — Raccomandazioni del Senatore Pepoli G., cui risponde il Senatore Bembo — Osservazioni dei Senatori Amari, prof., e Brioschi — Reiezione della proposta Torelli — Proposta del Senatore Brioschi, approvata — Risultato e proclamazione della votazione sui cinque progetti di legge dianzi discussi.*

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1876

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze, ed il Ministro dei Lavori Pubblici; più tardi intervengono i Ministri della Guerra, degli Affari Esteri e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario*, MAURI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Senatore CAMOZZI-VERTOVA. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMOZZI-VERTOVA. Ho chiesto la parola per dichiarare che, non avendo avuto il tempo necessario per prendere bastante cognizione dei progetti di legge in ultimo presentati e posti all'ordine del giorno, e vedendo che molti di questi importano forti aggravii di spese all'erario dello Stato, aggravii di cui non si può aver tempo di verificare la necessità, darò il mio voto contrario a tutti questi progetti di legge.

Atti diversi.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 38. Parecchi industrianii e negozianti di Torino fanno istanza al Senato, perchè voglia respingere il progetto di legge relativo all'istituzione dei punti franchi.

39. La Camera di commercio ed arti di Lodi.
(Identica alla precedente.)

40 e 41. Parecchi industriali e negozianti di Napoli.

(Identica alla precedente.)

42 a 48. Parecchi industriali e negozianti di Intra, Luino, Bologna, Palma, Novara, Como e Monza.

(Identiche alle precedenti, e mancanti dell'autentica.)

49 a 54. Parecchi industrianii e negozianti d'ignota dimora.

(Identiche alle precedenti, e mancanti dell'autentica.)

Approvazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge: Approvazione

di contratti di vendita e di permuta di beni demaniali.

Si dà lettura dell'articolo unico:

Articolo unico.

Sono approvati i seguenti contratti stipulati per causa di utilità pubblica dall'amministrazione demaniale dello Stato:

N. 1. — Di vendita al comune di Corteolona di un fabbricato per sede della pretura ed altri uffici, pel prezzo di lire 6000, giusta i due istrumenti nei rogiti Cattaneo dottore Francesco, dei 17 settembre 1874 e 4 febbraio 1875.

N. 2. — Di vendita al municipio di Eiella del fabbricato-magazzino dei sali, da atterrarsi giusta il piano d'ingrandimento di quella città, pel prezzo di lire 2576 34, e come all'istrumento 19 gennaio 1875, nei rogiti del notaio A. Corte.

N. 3. — Di vendita al comune di Viareggio di quella pineta e terreni fabbricativi. Lotti dal 20 al 32, e n. 1 e 2 dell'elenco secondo della provincia di Lucca, pel complessivo prezzo di lire 132,692 78, come da istrumento nei rogiti Quillici Angelo, dei 15 marzo 1875.

N. 4. — Di vendita alla Congregazione di carità in Milano di quel fabbricato, già convento degli Agostiniani, detto San Marco, pel prezzo di lire 20,000, come da istrumento nei rogiti dell'Oro, del 1. maggio 1875.

N. 5. — Di vendita al municipio di Livorno di un tratto di area demaniale per riduzione della nuova barriera alla porta a Mare, pel prezzo di lire 1 50 al metro quadrato, giusta l'istrumento 28 aprile 1875, nei rogiti del notaio Antonio Minucci.

N. 6. — Di vendita al comune di Ascoli-Piceno del fabbricato ex-convento dei Filippini, pel prezzo di lire 4338 16, giusta istrumento 31 dicembre 1874 nei rogiti del notaio Giovanni Cantalamessa.

N. 7. — Di permuta col comune di Verona dei fabbricati demaniali, ex-convento di Santa Anastasia, ex-convento di Santa Eufemia, locali e magazzini e primo piano del palazzo detto *Mercato Vecchio* col campo militare di spettanza del comune, detto *Campofiore*, come da istrumento 2 marzo 1875, nei rogiti del notaio Giuseppe Donatelli.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1876

N. 8. — Di vendita al Pio istituto dei Riformatori in Milano dell'ex-convento dei Padri Minori Osservanti di San Francesco o Santa Maria della Pace in Milano, pel prezzo di lire 15,000, giusta gli istrumenti 13 maggio 1875 e 31 marzo 1876 nei rogiti del notaio dottore Giuseppe Capretti.

N. 9. — Di cessione gratuita al municipio di Spezia di area per regolamento della piazza dell'arsenale, giusta privata scrittura 26 febbraio 1875.

N. 10. — Di vendita al comune di Cervia dello stabile ad uso di carceri mandamentali, pel prezzo di lire 2200, giusta l'istrumento 7 gennaio 1875, a rogito Montani Francesco di Cervia.

N. 11. — Di vendita al comune di Pisa della parte del palazzo Gambacorti, di ragione demaniale, pel prezzo di lire 33,697 80, coll'aggiunta di altre lire 11,000 in via di compenso del già avuto godimento della medesima, come da istrumento nei rogiti dottore Tito Chiesi dei 15 marzo 1875.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se non si domanda la parola sulla discussione generale o la discussione per parti, il progetto constando di un solo articolo sarà a suo tempo votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: Abolizione dei dritti di riesportazione (ostellaggio).

PRESIDENTE. Ora viene in discussione il progetto di legge: Abolizione dei dritti di riesportazione (ostellaggio).

Ne do lettura:

Articolo unico.

Il dritto doganale di riesportazione (ostellaggio) è abolito.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Io sono lieto di dare il mio suffragio per l'abolizione dei dritti di riesportazione. Mi pare opportuno però di far considerare che se l'Italia non avesse offerto altre e ben maggiori testimonianze del suo affetto alle dottrine liberali in fatto di scambi, il concorso suo per questa legge rimarrebbe più morale

che effettivo. Lo prova la cifra che la stessa Relazione chiama sparuta, la somma cioè di lire 32,908 75 che in tutto il Regno importa il sacrificio dei dritti di riesportazione; fosse stata però 10 o 20 volte maggiore, io l'avrei votata ugualmente per togliere una molestia, un ostacolo di più alla libertà del commercio.

Questa cifra diventa ancora più sparuta quando si consideri che in gran parte è dovuta alla esportazione dei nostri cereali all'estero; la qual cosa mette in chiaro un fatto, che la riesportazione cioè di merci estere nei nostri porti marittimi, è presso che nulla. Il nostro commercio è quasi esclusivamente commercio di consumo, come l'accenna implicitamente la Relazione della Commissione. Perciò io non sono meno soddisfatto dell'abolizione dei dritti di riesportazione; anzi io anderei ancora più in là su questa via, e voterei altrettanto volentieri l'abolizione del diritto di statistica. La spesa di tempo e di denaro che la tassa costa ai privati è decupla almeno di quanto rende allo Stato.

E non è più elevato l'argomento a sostegno che tale verifica coatta dei colli di mercanzie scambiati da e per l'estero in trodca maggior esattezza nelle compilazioni statistiche, perchè non è a supporre che un'amministrazione bene ordinata ne abbia bisogno.

Io comprendo fino ad un certo punto la strettezza dell'erario; ma dubito assai del vantaggio d'imposte racimolate del genere di questa sul movimento commerciale; oggi, poichè dobbiamo sopprimere la tassa dei dritti di riesportazione, non possiamo mantenere senza contraddizione la tassa di statistica, che tutta la buona volontà dell'onorevole Relatore della Commissione non riesce a distruggere. A questo proposito anzi mi occorre rettificare una svista in cui l'onorevole Relatore è incorso sulla tassa medesima.

La Relazione suppone che il diritto di statistica sia di 10 centesimi per ogni 1000 chilogrammi; ma invece la legge porta che i 10 centesimi si pagano per ogni involto, per ogni collo, e si pagano 10 centesimi per ogni 1000 chilogrammi di merci alla rinfusa.

Ma io vorrei inoltre che un'altra gabella si avesse in seguito a modificare, della quale non so se sia maggiore la fiscalità o il difetto di

equità, vale a dire l'imposta sulle tare aggravata dalla legge 19 aprile 1872.

L'aggravamento così poco razionale dei diritti sulle tare ha sollevato de' legittimi reclami nei nostri porti marittimi, ha prodotto anomalia da luogo a luogo nel trattamento dei coloniali, ha moltiplicate le avarie, ha contribuito non poco a questa specie di ribellione che già pei complicati e vessatori regolamenti sussiste in qualche luogo contro la dogana.

Io mi permetto di raccomandare questi due voti all'onorevole Ministro delle Finanze, perchè stanno a cuore del commercio nazionale e non dubito che vorrà prenderli in benevola considerazione.

Conosco pur troppo che la modificazione delle tare specialmente, porterà una diminuzione di entrata; ma se è vero che dalla rinnovazione dei trattati di commercio si attenda un aumento di entrata di 10 a 12 milioni, io non dubito che in quell'occasione l'onorevole Ministro saprà trovare un compenso alla soppressione di questi due cespiti di entrata.

Ma dopo di ciò, e tornando brevemente al nostro argomento e meditando la Relazione della Commissione, io mi sono detto: come dobbiamo essere modesti, siamo anche giusti; non ci facciamo ad ogni istante combattenti a vuoto di un protezionismo che più non esiste in Italia. La quale (in fatto di scambi) ha camminato nella libertà più ancora che non si esprime la Relazione, giacchè non è precisamente la tariffa doganale del 9 luglio 1859 che oggi ci regge, bensì il Trattato di commercio e quello di navigazione conclusi colla Francia nel 1862, ed estesi poscia alle altre nazioni che con noi hanno negoziato. Sono Trattati i quali segnarono ancora un passo in avanti nella politica liberale inaugurata dal conte di Cavour.

Figurandoci di avere a riportare ogni giorno una segnalata vittoria sul protezionismo, noi correremo rischio di confondere le menti sino al punto di giungere a poco a poco ad un protezionismo al rovescio.

Nè il tempo, nè la presente legge, mi permettono di abusare della pazienza del Senato, giacchè l'argomento mi porterebbe troppo lontano. Mi basti quindi aver constatato il fatto dell'entità minima, impercettibile, della nostra riesportazione; a quel fatto trovai utile ed opportuno aggiungere pochi commenti. Io quindi

voterò cordialmente la legge, e la voterò tanto più volentieri se l'on. Ministro Depretis, cui sta tanto a cuore il commercio nazionale, vorrà dirmi una parola rassicurante sui desideri che ho manifestati per l'abolizione dei diritti di statistica, e sulla modificazione delle tare all'occasione che si rinnoveranno i Trattati di commercio.

Senatore CACCIA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CACCIA, *Relatore*. Ho chiesto la parola per giustificare, seppur ne valesse il conto, la Commissione permanente di Finanza, di avere imposto a se stessa un ragionato limite nello studio di questo progetto di legge. Veramente sarebbe stato un largo e ben vasto tema, quello di fare una dissertazione sulla libertà commerciale in tutte le sue parti, e sarebbe stato un tema anchè molto affine, quello di dissertare in modo accademico sui trattati prossimi a pattuirsi coi Governi coi quali abbiamo altra volta consentiti. Ma vedendo la Commissione che il suo serio compito versava sul fatto del Governo, che non presentava altro che l'abolizione di un capitolo della tariffa del 1859, credette opportuno di non spendere altro tempo ed altre parole in quelle larghe discettazioni su cui l'on. Senatore Rossi ha talento di estendere il suo dire.

Avverto poi, che quando si parlò della legge che ha fissato il diritto di statistica, non si doveva dire altro, che quanto era di quella legge relativo all'estrazione dei cereali, giacchè la Commissione di Finanza, non credè altro scopo avesse l'abolizione dell'ostellaggio se non quello unico di francare i cereali da quel mite balzello che pur delle lunghe formalità seco traeva per venir liquidato. Ben potea omettere l'onorevole Senatore di dire che altro modo di percezione vi è nella legge sul diritto di statistica, oltre quello del 10 per cento sopra ogni mille chilogrammi di merci.

La Commissione di Finanza, per mezzo del suo Relatore, volle esprimere che la ragione inducente all'abolizione del diritto di ostellaggio non trae affatto la sua causa dal concorrere col diritto di statistica. Questo diritto di statistica non è un'imposta di tariffa doganale; esso è un mezzo di rimborso a favore dello Stato, il quale mercè esso si rinfranca delle spese occor-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1876

renti per la compilazione della statistica commerciale, la quale sommamente giova ai commercianti e così si è creduto che sulle merci importate affidandola in proporzioni veramente ridotte non si arrecherebbe danno al commercio. Ben fu affidata ai doganieri perchè ad essi riesce più facile il riscuoterla, mentre ad altri affidandone la riscossione, si avrebbe avuto a sobbârcare a tali spese da annientarne in gran parte il ricavato. Quindi all'esposizione di queste osservazioni accettiamo pienamente il voto per la piena libertà di commercio che fa il Senatore Rossi, e la Commissione prega il Senato di dare il suo suffragio a questo progetto di legge.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Questa legge come fu votata è una piccolissima perdita per le finanze, è l'abolizione di un vincolo che in alcuni casi riesce fastidioso al commercio, specialmente a quello dei grani come lo ha indicato l'onorevole Senatore Rossi; essa però è una dimostrazione della buona volontà del Governo.

Si è poi presentato questo progetto di legge separatamente, perchè era imminente il raccolto dei grani, e poteva cominciare ad essere utile fino da quest'anno.

Ci è sembrato dunque che a questa piccolissima riforma venisse in aiuto il pregio dell'opportunità. Questo è il motivo per cui il Governo si è limitato a presentare solamente questa modesta legge per l'abolizione della tassa di ostelaggio, la quale poi era un vero anacronismo nella nostra legislazione, era una specie di albinaggio commerciale, una cosa che la logica e il buon senso lasciavano sussistere per mera dimenticanza.

L'onor. Senatore Rossi vorrebbe che il Ministero andasse più avanti.

Io accetto i suoi eccitamenti e questo segno gli deve dimostrare che il Ministero è disposto a camminare nel suo senso.

Io poi aggiungo che non ci è nessun timore che si voglia fare del libero scambîo al rovescio; io non ho questo timore, e se mai lo avesse l'onor. Rossi, io mi permetto di rassicurarlo. È verissimo quello che si osserva sulla convenienza di abolire il diritto di statistica e di modificare il nostro regime delle tare. Ma qui massime per le tare evvi una

questione di una certa importanza finanziaria e allora l'onor. Senatore Rossi permetterà al Ministro delle Finanze di andare un po' adagio. Sarà questa una questione che potrà essere risolta, spero prossimamente non più tardi certo che in occasione in cui saranno portati avanti al Parlamento i trattati di Commercio per i quali come il Senato sa, si sono aperti negoziati.

Io spero con queste dichiarazioni di aver soddisfatto l'onor. Senatore Rossi.

Senatore FINALI. Domando la parola.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Finali.

Senatore FINALI. Sono molto lieto di avere udito dal Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze, che intorno ai due argomenti accennati dall'onor. Senatore Rossi, cioè l'abolizione del diritto di Statistica ed un più equo regolamento delle tare, esso prosegue nella via nella quale già la precedente amministrazione, si era messa, ed aveva dichiarato di voler ulteriormente seguire. Approvo altresì il suo proposito di attuare questi concetti quando si presenteranno all'approvazione del Parlamento i nuovi trattati di commercio; la quale veramente pareva anche a noi l'occasione più propizia per provvedimenti simili.

Alle ragioni indicate dall'onorevole Senatore Rossi contro il diritto di Statistica il quale non segue mai la ragione del prezzo e di rado segue quella del peso, e che, bisogna riconoscerlo, fu imposto in tempi in cui la preoccupazione finanziaria s'imponesse ad ogni altra considerazione, si può aggiungere che questo dazio è soprattutto incomodo e incongruente in un paese, il quale per la sua posizione è destinato e chiamato ad un cosiderevole commercio di transito. Pur troppo questo dazio di Statistica, il quale pesa anche sulle merci le quali sono in transito, ha dato luogo anche a reclami d'indole internazionale che non è stato facile il vincere.

In quanto al regime delle tare, di cui certamente non disconosco la grave importanza, atteso la sua influenza sui prodotti doganiali, vorrei pregare l'onorevole Ministro delle Finanze di pigliare in considerazione gli studi che furono fatti intorno a questo argomento, e specialmente il voto formale espresso sulla materia dal Congresso delle Camere di commer-

cio, tenuto in Roma nel novembre dell'anno passato. Non pretendo già ch'ei debba in tutto seguirlo; riconosco che alcune parti meritano più ponderata disamina; il Congresso tenne in più particolare considerazione l'interesse del commercio; il Ministro dee tutelare la finanza. Tuttavia non dubito che il progetto votato dal Congresso sarà esaminato con tutta l'attenzione che merita una rappresentanza così alta degli interessi commerciali.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Rossi.

Senatore ROSSIA. Non aveva chiesto la parola che per ringraziare l'onorevole Presidente del Consiglio delle spiegazioni che si compiacque di darmi, dichiarandomi soddisfatto.

Senatore CASARETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Casaretto.

Senatore CASARETTO. Io non volevo che aggiungere due parole per dissipare, dirò così, il timore che per avventura potrebbe sorgere, specialmente nella questione delle tare, il timore cioè che dall'abolizione del dazio che colpisce i recipienti delle merci, ne potesse avvenire danno alla finanza.

Io credo che quella tassa sia una pura e mera illusione; danneggia il commercio, danneggia i consumatori, ma non favorisce punto la finanza, perchè le merci, prima di sdaziarle, si cambiano di recipienti, e se ne sostituiscono altri di piccolissima misura. Le merci, che vengono in casse o in botti, si mettono in sacchi per sdaziarle; quindi la dogana non ne ha vantaggio di sorta, o ne ha tutt'al più un vantaggio insignificante, e forse anche talvolta ne soffre una perdita, perchè il regime delle tare era combinato in modo che riusciva piuttosto sfavorevole alla dogana. Quindi io credo che l'abolizione di questo dritto, non solo non recherebbe danno alla finanza, ma forse gliene apporterebbe qualche vantaggio, mentre che, pur non essendo utile alla finanza, danneggia il commercio e i consumatori, perchè naturalmente il danno del commercio si riversa sui consumatori.

Di fatto molte merci che venivano di fuori in recipienti nei quali erano ben riparate dalle avarie, come per esempio lo zucchero raffinato che veniva dall'Oriente, si è costretti a farlo mettere in sacchi, tal che ne derivano due danni; il primo, delle avarie che rincariscono

il genere per i consumatori, il secondo dal fatto che si è veduto molte volte a taluni carichi di merci vanno a Marsiglia per fare colà quest'operazione di travaso, d'onde un altro aumento sul genere per la maggior spesa. Ripeto quindi che, mentre il diritto che si tratta sopprimere non dà nessun vantaggio alla finanza, arreca danno al commercio ed ai consumatori: Laonde credo che il Governo non avrà difficoltà a portare un cambiamento sopra questo riguardo nel sistema doganale, e credo non v'abbia alcun timore che la finanza debba essere danneggiata.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Unicamente per rispondere all'onorevole Senatore Finali dirò che il Governo terrà conto del voto manifestato dalla Camera di commercio, in quanto naturalmente questo voto non vincoli la libertà d'azione del Governo, e non porti pregiudizio al sistema che egli intende adottare definitivamente per le tare.

Mi si permetta di dire, perchè ognuno abbia la sua parte di lode, che il mio antecessore, l'onorevole Minghetti, ha già in parte cominciato a modificare il regime delle tare; c'è un decreto del 1. agosto 1875 che si riferisce ai magazzini generali e che contempla appunto le tare e introduce una utile modificazione nel sistema vigente. Non è forse una modificazione radicale: ma comunque, il primo passo è fatto col Decreto del 1875.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, la discussione generale s'intende chiusa, e l'articolo unico di questo progetto si voterà a scrutinio segreto colle altre leggi che verranno dopo.

Approvazione del progetto di legge: Convenzione con l'ingegnere Stanislao Mazzoni per la concessione delle sorgenti d'acque salse nella Provincia di Macerata.

PRESIDENTE. Ora viene in discussione il progetto di legge relativo alla Convenzione con l'ingegnere Stanislao Mazzoni per la concessione delle sorgenti d'acque salse nella Provincia di Macerata.

Si dà lettura del progetto di legge.

(Vedi *infra*.)

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1876

Spero che il Senato mi dispenserà dalla lettura della Convenzione di cui avrà preso cognizione.

Se non vi sono eccezioni in contrario, resta inteso che viene ommessa la lettura di questa Convenzione.

È aperta la discussione generale.

Nessuno domandando la parola, rileggo l'articolo unico per metterlo ai voti.

Articolo unico.

È approvata l'annessa Convenzione colla quale il Governo concede all'ingegnere Stanislao Mazzoni di Bologna le sorgenti di acque salse poste nei territori di Sant'Angelo in Pontano, Penna San Giovanni, Treia e Tolentino in provincia di Macerata, con facoltà di estrarre da tali acque il cloruro di sodio onde utilizzarlo nella fabbricazione di prodotti chimici, e di adoperarle anche per uso di bagni nello stabilimento stesso, ove sarà eretta la manifattura di detti prodotti.

Anche questo progetto di legge essendo d'un solo articolo, sarà votato a squittinio segreto cogli altri.

Discussione del progetto di legge: Miglioramento della condizione degli impiegati dello Stato.

PRESIDENTE. Ora si passerà alla discussione di quei progetti di legge pei quali il Senato ha decretato l'urgenza incominciando da quelli, i di cui stampati sono già stati distribuiti.

Se non vi sono osservazioni in contrario, si procederà dunque alla discussione del progetto di legge: Miglioramento della condizione degli impiegati dello Stato.

Si dà lettura del progetto di legge.

(Vedi *infra*.)

È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge.

La parola è al Senatore Borgatti.

Senatore BORGATTI. Sono poche, pochissime, le osservazioni che prego il Senato a permettermi di sottoporre alla sua saviezza, ed all'onorevole Presidente del Consiglio.

Parlo dal mio stallo, perchè non parlo come membro dell'Ufficio Centrale, ma per conto mio.

Nelle tornate del 3 aprile e del 12 dicembre 1873, ed in un'altra più recente ancora, quella del 12 maggio dello scorso anno (richiamo queste tornate unicamente per risparmiarne al Senato il disturbo di ascoltare cose da me già dette e ridette) io ebbi l'onore di venire indicando in questo recinto, una per una tutte le deliberazioni e dichiarazioni, onde Governo e Parlamento, fino dai primi mesi del 1866, in omaggio ancora a ripetute ed unanimi manifestazioni della pubblica opinione, si impegnarono formalmente « di non chiedere (prego il Senato a concedermi di leggere le parole testuali tratte riassuntivamente dagli Atti parlamentari) di non chiedere nuovi sacrifici ai contribuenti senza avere prima studiati tutti i mezzi per risecare nei nostri ordini governativi e burocratici qualunque superfluo. » Che « vere e stabili economie non si possono ottenere se non iscaturiscano da una graduale riforma organica, la quale restringa l'azione governativa entro i limiti di stretta necessità. » Che quando cotesti limiti siano ecceduti ne deriva danno, prima di tutto, ai Governi, perchè « i Governi sono tanto più deboli quanto più si ingeriscono, e perchè quanto più si ingeriscono tanto più cresce la loro responsabilità e diminuisce la loro forza e l'autorità loro. »

Che a queste sentenze giustissime, espresse testualmente dal Governo per bocca del Ministro delle Finanze, che allora era uno dei più illustri nostri Colleghi, l'onorevole Senatore Scialoja, nella tornata della Camera dei Deputati del 22 febbraio 1866, fecero eco più volte i Ministri, che tennero dopo di lui il portafoglio delle Finanze, e principalmente gli onorevoli Minghetti e Sella: quest'ultimo, nella tornata del 13 febbraio del 1873, riconosceva anch'egli, e dichiarava che « vi è (uso qui pure le parole testuali) vi è incontestabilmente un desiderio generale che s'impone quasi come una necessità; ed è che il Governo governi il meno possibile. Si domanda da tutti (egli aggiungeva) il discentramento; si deve quindi desiderare che il Governo metta la mano il meno possibile nelle cose nelle quali non è strettamente necessario che s'ingerisca. »

Che è appunto dalla eccessiva ingerenza del Governo che deriva inoltre l'altro gravissimo danno di un numero strabocchevole d'impie-

gati miseramente retribuiti. Che per conseguenza, onde poter convenientemente retribuire gli impiegati senza recare nuovi pesi al bilancio dello Stato importa diminuirne il numero, coi criteri e modi indicati; gradatamente cioè, onde evitare ogni perturbazione pericolosa, e sempre collo scopo di ricondurre a poco a poco le ingerenze governative entro gli stretti limiti costituzionali.

Con la scorta di queste regole, che discendono logicamente e necessariamente dal programma amministrativo, onde venne inaugurata la prima legislatura del Parlamento italiano; che fu confermato e riconfermato più volte nelle legislature successive, siccome dimostrai diffusamente nelle citate sedute parlamentari; che fino a pochi mesi indietro era nelle bocche di tutti i nostri uomini di Stato, e persino dei Ministri delle Finanze; colla scorta di queste regole, ripeto, mi venne fatto d'indicare quali importanti riforme ed economie si potrebbero ottenere, migliorando ad un tempo le istituzioni, la condizione degli impiegati, e quella dei contribuenti; imperocchè sono questi i tre requisiti che debbono esser sempre inseparabili da qualunque riforma ed economia.

Dimostrai inoltre quali sarebbero gli uffici, che si potrebbero fin d'ora risecare nelle nostre così dette *amministrazioni centrali*, senza alcuna perturbazione, anzi con evidente vantaggio del pubblico servizio.

Dimostrai per ultimo, con un esame comparativo degli organici nostri cogli organici delle *amministrazioni centrali* degli Stati, che sono in fama in Europa di essere i meglio governati ed amministrati, che noi, sebbene gli organici nostri siano tutti di stampo francese, spendiamo proporzionatamente più di quello che si spende in Francia, abbiamo un numero maggiore d'impiegati, meno retribuiti, senza ottenere il servizio regolare e spedito che si ottiene dalle amministrazioni francesi.

A queste conclusioni, e alle cose da me dette, nelle riferite tornate del Senato, fecero, con molta mia soddisfazione, autorevole adesione due dei nostri egregi Colleghi, che trattarono di queste materie, nelle tornate dell'11 e del 12 maggio dell'anno scorso, con larghe ed efficaci considerazioni: il Senatore Rossi, ed il

Senatore Vitelleschi, che mi duole non sia presente in questo momento.

Aggiungerò che le cose stesse, esposte e svolte da me anche nell'altro ramo del Parlamento, riportarono il suffragio di persone competenti ed autorevoli, non solo della parte parlamentare, alla quale mi onorai sempre di appartenere, ma anche della parte opposta: e fra queste mi compiaccio di citare, a cagion di onore, l'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale, nella tornata del 26 marzo 1868, ne fece espressa e lusinghiera dichiarazione.

Fidente in questa, che chiamerò antica comunanza di idee e di intendimenti; e sicuro che i propositi dell'egregio Presidente del Consiglio sono sempre gli stessi, e che ai suoi propositi sono pure connessi quelli degli onorevoli suoi Colleghi, io mi sono indotto a dare il mio voto a questo progetto di legge, che accetterò per altro come un provvedimento o un temperamento provvisorio, come un pegno che renderà necessario un provvedimento più largo, più equo, il quale riunisca quelle tre indispensabili condizioni, che ho avuto l'onore di indicare: migliorare cioè, insieme alla condizione degl'impiegati, quella delle istituzioni e del pubblico servizio, e quella dei contribuenti.

In ogni modo, io mi riservo di ritornare sull'argomento in altra occasione opportuna, specialmente per ciò che concerne gli stipendi della Magistratura. Se fosse presente l'onor. Ministro Guardasigilli, richiamerei fin d'ora l'attenzione sua sopra alcuni dei più lamentati sconci. Ma lo farò, come ho detto, in una prossima occasione, riconfermando, anche a questo riguardo, cose già dette altre volte. Dichiarerò soltanto, fin d'ora che il sistema attuale degli stipendî della Magistratura è in manifesta contraddizione collo spirito di eguaglianza e di indipendenza, onde questa istituzione dev'essere informata in un libero regimento:

Per ultimo ricorderò una circostanza, un precedente parlamentare, pel quale pure sono indotto ad accettare questo progetto di legge.

L'anno scorso, nella tornata del 22 dicembre, mentre si discuteva in questo recinto il bilancio, fu fatta al Ministro delle Finanze, che allora era l'illustre Minghetti, una raccomandazione dalla Commissione permanente di Finanza, per mezzo del suo Relatore, l'egregio Senatore

Lampertico: Il Ministro, esposti i criterî, coi quali egli credeva (e credeva bene, a mio avviso, perchè quei criterî corrispondono pienamente a quelli che anch'io ebbi sempre per guida, trattando di questa materia) che si dovesse procedere, in fatto di riforme e di economie, e a proposito di migliorare la condizione degl'impiegati, così si esprimeva: « Già altra volta ebbi l'onore di presentare all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge su questa materia, che però non venne in discussione; ma da qualche dibattito che ebbe luogo colà, si è rilevato come si preferisca piuttosto il sistema di restringere certi ordinamenti, di diminuire talune circoscrizioni, ed infine colle riforme degli organici stessi di trovare il modo di compensare più degnamente questi benemeriti servitori dello Stato. »

A queste savie considerazioni del Ministro replicava l'onor. Relatore della Commissione permanente di Finanza in questi termini: « Il signor Ministro è troppo più esperto di me, delle cose parlamentari e delle difficoltà di vario genere che possono trovare simili proposte al Parlamento, per vedere come realmente il far dipendere il miglioramento della condizione degli impiegati da progetti di legge, che andranno ad incontrare difficoltà immense, è un rimandare questo miglioramento ad epoca troppo lontana. Ciò non solo per quanto concerne la stessa condizione degli impiegati, ma anche per quanto concerne il servizio pubblico; poichè io ho una profonda persuasione, alla quale sono lieto che si sia associata la Commissione permanente di Finanza, che un qualche aumento nella somma degli stipendî degli impiegati non sia già una spesa ma un titolo di entrata. »

Anche per questo autorevole voto della nostra Commissione permanente di Finanza, e per le giuste ed eque considerazioni del chiarissimo suo Relatore, a me pare che non si possa esitare ad accogliere l'attuale provvedimento, sebbene esso sia lontano dal corrispondere a ciò che senza dubbio è nei voti di ciascuno di noi.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onor. Senatore Alessandro Rossi.

Senatore ROSSI A. I miei onorevoli Colleghi che all'occasione della mia interpellanza dell'11 maggio dell'anno scorso sulla sorte degl'impiegati civili mi furono così benevoli di atten-

zione, non vorranno certamente credere che io non divida la soddisfazione comune nel vederci entrare, benchè così timidamente, nella via dei fatti in virtù del progetto che ci sta dinanzi.

Tuttavia la soddisfazione diminuisce quando si esamini la scarsità della provvisione pei veri bisogni. Non per questo deve venire meno incoraggiato l'onorevole Ministro delle Finanze a continuare nella via intrapresa; e per mia parte io gli rimango grato se egli nella sua Relazione intese di alludere ai voti che io ho emesso all'occasione della mia interpellanza. Gravi sono le difficoltà che lo attendono, non tanto d'ordine finanziario, quanto, e più, d'ordine amministrativo.

Tutte le volte che si è messo mano a simili provvedimenti, si è dovuto o rinunciare, od appigliarsi a piccoli espedienti, nè mai si seppe, o si potè inaugurare una vera misura di giustizia distributiva. In tali condizioni il numero dei contenti riesce di gran lunga minore di quello dei malcontenti.

Anche oggi noi ci troviamo in questo caso ed è doloroso che i meno contenti sieno i veri bisognosi, e più doloroso è il pensare che la ragione è per essi.

Io ho spiegato abbastanza l'anno scorso come gli alti impiegati dello Stato sieno da noi retribuiti molto al di sotto delle loro funzioni, al di sotto dei loro titoli, e della loro stessa dignità; retribuiti in una misura così bassa e ristretta che non ha riscontro presso alcuno Stato di qualche importanza. Io non posso quindi che approvare i provvedimenti che migliorino la sorte degli impiegati superiori.

Ma io avrei, e meco moltissimi avrebbero desiderato, che quest'atto di giustizia resa non avesse dovuto andare presso che isolato quando trattasi di una comunità dove tutti corrono la medesima sorte.

Non si può dire che gli impiegati minori sieno stati oblitterati; ma la provvisione è così misera, e lo attendere era stato così lungo e penoso, che non si può a meno di lamentarne la poca efficacia.

Per i minori impiegati civili, pei 40 mila cittadini che servono lo Stato e il cui emolumento non oltrepassa le L. 2,000, la questione è puramente di pane, è di vivere indipenden-

temente senza fare debiti, senza imporsi umiliazioni tali che affievoliscano il sentimento morale.

Ho detto l'anno scorso che « rimpetto ad ogni altra classe delle popolazioni del Regno, questi impiegati sono i più disagiati cittadini. »

Ho detto che « ogni classe sociale in Italia si è avvantaggiata dei beni dell'unità e della indipendenza.

» Il proprietario agricolo dopo il corso forzoso ha visto aumentarsi del 10 per 100 tutti i suoi prodotti.

» Il proprietario di case, vista aumentarsi l'imposta, ha aumentato le pigioni.

» Il bottegaio si è rivalso dell'avvenuta abolizione dei calmieri, in nome della libertà del commercio e del bilancio suo privato.

» L'artigiano aumentò ed aumenta da sè il prezzo della sua mano d'opera.

» L'operaio per il vitto, pel vestito, per la abitazione, per la locomozione, per l'istruzione migliora ogni giorno la condizione sua.

» Ma di tutto questo nessun conforto ne hanno gli impiegati; essi soli non partecipano a tutti questi beni della società. »

Ora, con questo progetto di legge non si può dire intieramente che siamo ancora nella medesima condizione di allora. Si provvede agli impiegati superiori in qualche modo, ma per gli impiegati minori come provvediamo? Il vantaggio che ad essi apporta questa legge, si riduce più che altro a ripetizione di antiche promesse esposte ora nell'art. 1., con la sola differenza che queste d'oggi sono promesse del Parlamento e non promesse puramente ministeriali.

Non ho alcun dubbio che il Ministero e il Parlamento manterranno quelle promesse. Una cosa è da raccomandarsi in precedenza ed è che insieme agli organici dell'Amministrazione civile, vengano fissati gli stanziamenti delle somme inerenti ai diversi impieghi; sarà certamente questa una garanzia altrettanto opportuna quanto gradita.

Però riguardo a un ordinamento completo, quanto alla riforma organica, voi avete inteso l'onor. Senatore Borgatti che ebbe la cortesia di citarmi, qual magistero di riforme sia necessario, Voi avete inteso quanti timori lo assalgono di vedere queste riforme attivate.

Non dobbiamo illuderci.

Io ho cercato di dimostrare l'anno scorso quanto questa questione sia grave e complessa, e come noi ci aggiriamo a questo proposito in un circolo vizioso.

Permettetemi, Colleghi onorevoli, di esprimere il mio pensiero in maniera molto semplice perchè io non sono uomo di scienza politico-amministrativa.

E così ragiono: a migliorare la condizione degli impiegati col proposito già ammesso di scemarne il numero, sia per il miglior servizio dell'Amministrazione sia per il minor carico dell'Erario, occorre riformare gli organici, occorre costituire un Codice di diritti e di oneri per gli impiegati, cosa che ci manca affatto...

Senatore BORGATTI. Domando la parola.

Senatore ROSSI A. A riformare gli organici occorre, nella mente dei più, un rimaneggiamento nelle circoscrizioni giudiziarie, ed è questa un'opera colossale a cui si volle più volte mettere mano, ma inutilmente, perchè non si presentano che due vie per compierla: o quella dei pieni poteri che noi non possiamo e non dobbiamo certamente desiderare, perchè sarebbe anche incerto se riuscirebbe sempre a buon fine. La Lombardia e la Venezia hanno sperimentato i pieni poteri, ed io non credo che le loro amministrazioni ne abbiano guadagnato.

L'altra via è quella di un Governo forte, compatto per grande maggioranza parlamentare. Io desidero che questa maggioranza si formi e si mantenga per tutte le riforme amministrative che sono divenute un bisogno assoluto e indeclinabile del paese; per questa specialmente, per la riforma organica dell'amministrazione, la quale riforma avrà l'altro grandissimo vantaggio di esonerare l'amministrazione Centrale da molte funzioni che saranno assai meglio esercitate dall'amministrazione provinciale con infinito sollievo dei cittadini. Io auguro all'onorevole Ministro Depretis che le sue intenzioni e le espresseci promesse a questo riguardo riescano al desiderato effetto. Io gli desidero l'appoggio e la concordia del Parlamento, e gli prometto fin d'ora l'appoggio mio per quanto però esso valga.

Ma poi dirò ancora una volta che l'opera è colossale e ad ogni modo non potrà essere breve. Gli impiegati minori del Regno d'Italia non devono intanto durare in uno stato fessile fisico e morale.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1876

L'espressione parrà dura, parrà espressione di un animo impaziente, ma non saprei come meglio caratterizzare la situazione.

A questo punto io ripeterò un pensiero già manifestato l'anno scorso nella mia interpellanza. Non si potrebbe intanto escogitare un provvedimento più generale, più equo, più radicale che a colpo d'occhio giovasse a migliorare davvero la condizione degli impiegati minori?

Io mi permetto ora di ripeterlo all'onorevole Depretis. Il provvedimento si riferirebbe ad un'altra ritenuta che è quello delle tasse sulla ricchezza mobile da sopprimere o almeno da ridurre in assai minori proporzioni per tutti gli impiegati, il cui soldo non oltrepassa la somma di lire due mila.

Non mi parrebbe grande ostacolo la minor entrata che verrebbe a risentirne l'erario, perchè, quand'anche si voti la soppressione, la minor entrata sarebbe di tre milioni e mezzo circa.

La somma è tale che noi la spendiamo a spizzico con misure meno razionali; è una somma quale quasi giornalmente si spende in un porto, in un canale, in una strada, cose tutte necessarie, ma che certo non presentano altrettanto urgenza e necessità di questa.

D'altronde si potrebbe anche dire: i danari si sono pure trovati per le categorie superiori degli impiegati, e come non si sanno trovare per gli impiegati più poveri e più bisognosi?

Non mi parrebbe di maggiore ostacolo l'osservazione che si voglia esonerare una parte di cittadini da una tassa comune a tutti, perchè nel fatto, o Signori, diciamo pane al pane: le teorie sono belle e buone; ma i soli cittadini che non possono sottrarsi e che pagano quella tassa gravissima, sono gli impiegati dello Stato.

Ma, come non mi è lecito di fare una proposta formale, non intendo abusare dei momenti così preziosi del Senato, affine di meglio svolgere il mio concetto. Mi basterebbe che l'onorevole Presidente del Consiglio volesse tener presente questa mia idea e non volesse giudicarla a prima vista.

Allorquando vorrà mettere in esecuzione le disposizioni dell'articolo primo e gli si affacceranno tutte le difficoltà che prima di me ha fatto presentare l'onorevole Senatore Borgatti,

l'onorevole De Pretis dovrebbe tenere a memoria questo mio pensiero. Io sarei ben contento se egli potesse dargli una pratica attuazione. Ne troverebbe l'occasione quando occorrerà pur venire ad una riforma della tassa di ricchezza mobile, sulla quale parmi che esista inevasa la Relazione di una Commissione presso l'altro ramo del Parlamento.

Ecco quanto nella ristrettezza del tempo mi limitai a discorrere su questo progetto, che, oltre a una buona opera, coltiva molte buone intenzioni; per cui, confermando in massima quanto resta ancora d'inevaso della mia interpellanza dell'anno passato, io darò il voto favorevole.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Mauri.

Senatore MAURI. Io non ho che poche cose da aggiungere a quelle che vennero egregiamente svolte dagli onorevoli preopinanti. Con questo disegno di legge, al quale io darò di grand'animo il mio voto, si migliorano effettivamente, così come per ora la situazione del nostro erario lo comporta, le condizioni economiche degli impiegati. Con quella legge che è nei voti dell'onorevole amico mio Senatore Borgatti, e del pari dell'illustre Senatore Rossi, per la riforma degli organici delle varie amministrazioni, legge che anch'io reputo del tutto necessaria, si migliorerà prima di tutto l'andamento del pubblico servizio delle amministrazioni stesse, e si vantaggieranno ad un tratto le condizioni materiali e morali degli impiegati, dappoichè se n'avrà modo di provveder loro con maggior larghezza ed altresì di nobilitarne le funzioni.

Ma per riuscire ad un intiero ed effettivo miglioramento di cotesta benemerita classe di cittadini, a me pare che sia di estrema necessità che il Governo del Re si deliberi a presentare quel disegno di legge, di cui anche di fresco venne tenuto proposito nell'altro ramo del Parlamento, vale a dire la legge sullo stato degli impiegati. È solo con siffatta legge che si potrà realmente rialzare la condizione degli impiegati in genere, ed in ispecie di quegli impiegati minori, per cui l'onorevole Rossi spiegava le sue pietose simpatie.

Però, in ordine agli impiegati minori, io mi permetto di sottoporre al Senato una considerazione, che parmi doversi tener presente, ed è, che essi appartengono quasi tutti alla classe

detta dei tirocinanti nella carriera delle pubbliche amministrazioni, classe che ebbe ed ha denominazioni diverse, di alunni, di volontari, d'applicati, e si compone in generale di giovani che sono al principio della loro carriera, dei quali i più son celibi e vivono tuttavia nel seno delle proprie famiglie, e se celibi non sono, han dato segno di scarsa preveggenza, nè meritano che di loro si preoccupi lo Stato, il quale ha ragion di credere, aver essi modo di provvedere al proprio sostentamento, anche all'infuori di quella tenue retribuzione a cui hanno diritto per quel servizio che prestano a qualche pubblica Amministrazione.

Cotesta considerazione io non la faccio per iscemar simpatia ai minori impiegati, sibbene soltanto per insinuare che quei piccoli vantaggi che ad essi deriveranno dalla legge ora in discussione non debbano esser riguardati per lievi troppo e tali che non ne debbano essere contenti.

Del resto, questa classe d'impiegati, quanti sono, servitori dello Stato, hanno bisogno di essere assicurati dei loro diritti in quella carriera in cui sono entrati: hanno bisogno che norme stabili preleggano l'ammissione ai pubblici impieghi, hanno bisogno del pari, di altre norme stabili e che non mutino a capriccio di chi temporaneamente è preposto al reggimento della cosa pubblica, le quali determinino i modi con cui debbano far passaggio ai vari gradi della carriera rispettiva. Hanno bisogno che ai doveri annessi al loro carattere d'impiegati, che non va scompagnato da una diretta responsabilità rispetto agli incarichi che sono loro affidati, corrispondano dei diritti che abbiano guarentigia nella legge.

Perciò, io mi permetto di raccomandare all'onorevolissimo signor Presidente del Consiglio e Ministro delle Finanze, che voglia trovar modo che la promessa legge sopra lo stato degli impiegati sia al più presto presentata al Parlamento. L'onorevole Presidente del Consiglio con cui mi è grato rammentare di aver mosso nel Parlamento Subalpino i primi passi nella carriera parlamentare, concorde allora sempre con lui nelle aspirazioni e nei voti, non troverà nulla d'intemperante in questa mia domanda, la quale spero avrà anche il favorevole suffragio del Senato.

PRESIDENTE. Il Senatore Borgatti ha la parola.

Senatore BORGATTI. Prego il Senato a permettermi di aggiungere pochissime considerazioni a quelle che ho svolte.

L'onorevole Senatore Rossi, che ringrazio della nuova adesione da lui data alle mie idee, ha acconciamente e giustamente osservato, che una riforma generale degli organici presenta gravi difficoltà. Ma anche a questo riguardo io debbo riportarmi alle cose già dette, e alle considerazioni svolte diffusamente nelle tornate del Senato già indicate; dove potrà ognuno, che ne abbia la pazienza, scorgere, prima di tutto, che ho sempre insistito sulla necessità di risolvere preliminarmente il problema della ingerenza del Governo; poichè, più il Governo s'ingerisce e più cresce la necessità di aumentare la classe degli impiegati, coprendo lo Stato di quella fitta ed intricata rete che si chiama burocrazia.

Mi sovvegno a questo proposito, di un libro che altra volta ebbi l'onore di richiamare all'attenzione del Senato: un libro stampato in una terza edizione a Parigi, nel 1865, per cura dell'editore signor Dentu, col titolo « *Un progetto di discentramento.* » Ivi sono raccolte, in forma di lettere, le opinioni, non solo di tutte le notabilità politiche francesi, senza distinzione di partiti, ma di funzionari esperti nelle pratiche amministrative e burocratiche, e perfino d'uomini d'affari. Tra le notabilità politiche ricorderò i nomi, che al momento mi vengono alla memoria: il duca di Broglie, Guizot, Odilon-Barrot, Giulio Simon, Giulio Favre, Garnier-Pagès, Montalembert, Falloux. E perfino gli statisti e pubblicisti più devoti al secondo Impero: Morny, Rouher, Troplong, l'Imperatore medesimo.

Tutti concordemente esclamavano che eccessive erano le ingerenze del Governo; che la Francia « è troppo amministrata, troppo regolamentata; e che da ciò deriva una delle cause principali, anzi la principalissima, onde non hanno mai potuto mettere radice in Francia le libertà costituzionali. » La quale sentenza gravissima è tratta da un'operetta preziosa di un nostro benemerito italiano, egualmente da me citato più volte, Cesare Balbo, che nella sua « *Monarchia rappresentativa* », ammoniva severamente i suoi compatrioti, in occasione

della promulgazione degli Statuti costituzionali del 1848, di non fare in Italia il *pasticcio* (sono le sue parole precise, che ho ben scolpite nella memoria, e nell'animo mio) il *pasticcio*, che si era fatto in Francia, mescolando l'ordinamento amministrativo assolutista della Repubblica e dell'Impero, colla Carta costituzionale. Per la quale si richiede (aggiungeva l'illustre nostro italiano) che il « Governo non amministri, o amministri pochissimo, indirettamente, e *all'ingrosso!* »

Su di che osserverò per incidenza, che è pure in siffatta guisa che si possono evitaré le perturbazioni, che diversamente deriveranno sempre dall'alternarsi dei partiti politici al Governo.

Ma di ciò, come dissi, ebbi già l'onore di discorrere altre volte in Senato; e mi riservo di ritornare su questo argomento, quando verrà in discussione la legge sui conflitti di attribuzione, la quale concerne essa pure questa materia, conviene far tesoro dei risultati della esperienza fatta in Francia.

Ora, ritornando alla osservazione giustissima dell'onor. Senatore Rossi, ripeto, che alle difficoltà da lui opposte, risposi preventivamente nelle citate sedute del Senato, ricordando fin d'allora e ripetutamente, che le riforme, e così le economie, si possono fare in due modi: d'un tratto cioè, e radicalmente; o a gradi a gradi, con riforme progressive e temperate.

Dissi che una occasione per attuare il primo metodo, noi l'avemmo nel 1859, per i pieni poteri concessi al Governo. Ma è troppo noto come di quei poteri eccezionali si usasse per introdurre nel Regno, quale esso era allora, gli ordini amministrativi, giudiziari, e burocratici francesi.

Altra occasione ci si presentò per l'unificazione legislativa ed amministrativa del 1865. Ma egualmente è noto come anche in quella circostanza prevalesse il sistema francese, e come per alcune parti fosse anzi rincarita la dose.

L'unificazione pure della Venezia e di Roma ci porgeva un'occasione propizia per correggere radicalmente le leggi e gli ordini importati dalla Francia. Ma prevalse il partito di nulla innovare. Io non mancai anche in queste occasioni di sostenere l'assunto mio collo stesso

calore onde lo sostengo ora, e lo sosterrà sempre.

Passate pertanto le circostanze straordinarie ed acconcie a riforme radicali, or non ci resta che attenerci al secondo metodo: riformare gradatamente, mano mano che l'esperienza e la pubblica opinione ne additino la necessità e l'opportunità. E anche a questo riguardo più volte ebbi l'onore, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, di ricordare che il metodo delle riforme prudenti e gradualità è consono all'indole stessa degli Stati retti a forma rappresentativa e parlamentare. Nel che pure sono lieto di potermi confortare dell'opinione autorevole dell'illustre Minghetti, il quale, in una delle citate sedute del Senato, quella del 12 maggio 1875, diceva: « quello che non si può fare con una sola legge di riforma generale lo si può ottenere mercè una continua e lenta modificazione degli ordini amministrativi, nel senso di semplificarli, di *discentrare più che è possibile*, di dare ai cittadini *tutte quelle libertà*, che sono compatibili colla sicurezza pubblica, e coll'esercizio di una buona amministrazione. »

In queste poche parole è riassunto con mirabile precisione il metodo, che anch'io, allo stato attuale delle cose, credo sia praticamente e prudentemente da seguirsi. E questo pure ebbi più volte a dichiarare, sostenendo, non certamente coll'autorità ed efficacia del chiarissimo Minghetti, ma con eguale convincimento, che le riforme e le economie radicali e subitane recherebbero perturbazioni, le quali aggraverebbero i mali presenti, se anche si potesse credere che si riuscisse a farle accogliere nei due rami del Parlamento. In quanto a me, ripeto anche una volta, che non solo non dimando nessuna riforma e nessuna economia subitanea e radicale; ma dimando invece che si proceda a gradi e con prudenza, facendo tesoro della esperienza nostra, e specialmente di quella fatta in Francia, da cui noi abbiamo tratta, con grande nostra jattura, tutta la legislazione civile, amministrativa ed organica.

E perfino mi contento che per ora ci limitiamo a togliere quello che è evidentemente inutile, e che tale è già giudicato dalla pubblica opinione; o almeno che lo stato attuale delle cose non sia ribadito o peggiorato, quando si fa una nuova legge; poichè, confessiamolo pure fran-

camente, non di rado è avvenuto, che mentre da ogni parte si chiedeva il decentramento, e la semplificazione degli ordini amministrativi e giudiziari; si continuava a promulgar leggi in aperta contraddizione con siffatte dichiarazioni e proteste.

Concludo pertanto, e ripeto di nuovo che, e per rispetto all'autorevole voto espresso nello scorso anno dalla nostra Commissione permanente di Finanze, e per riguardo alla comunanza di idee e di propositi onde fin dal 1866 ebbi la fortuna di trovarmi d'accordo coll'illustre Presidente del Consiglio dei Ministri, do la mia approvazione al progetto che stiamo discutendo.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io debbo rispondere alle osservazioni fatte dagli onorevoli preopinanti intorno a questo progetto di legge. E per essere più breve e possibilmente chiaro, io comincerò dal distinguere le diverse disposizioni, che in questo progetto di legge si contengono. Seguirò questo metodo, perchè a me è sembrato e sembra ancora che il non aver ben compreso la natura delle diverse disposizioni che il progetto di legge contiene, abbia dato luogo a molti inesatti giudizi ed a molti erronei apprezzamenti.

Il progetto di legge, o Signori, consta di tre parti molto distinte fra di loro.

La parte principale si contiene nell'articolo primo. In questo articolo, vista l'esperienza del passato che non riesci a concretare nessun utile provvedimento a favore degli impiegati civili, si è seguito quel sistema che venne appunto adombrato dall'onorevole Senatore Borgatti. Si comincia a migliorare la condizione degli impiegati riformando gli organici, poi si proseguirà il miglioramento a loro favore a misura che lo stato delle finanze lo permetterà e le riforme, che si andranno man mano compiendo, lo consentiranno. Così la riforma si compirà senza danno e senza pericolo della cosa pubblica.

Epperò l'articolo 1. stabilisce che tutti gli impiegati civili, i quali hanno sul bilancio dello Stato uno stipendio inferiore alle lire 3500, e che sono appunto quelli che hanno giustamente richiamato la sollecitudine dell'onorevole Senatore Rossi, vedranno nel prossimo bilancio di prima previsione migliorata la posizione per

quanto i risultati del prossimo bilancio lo consentano.

Non si può stabilire *a priori* in questo progetto di legge tale miglioramento per una ragione semplicissima. Il Senato sa che gli stanziamenti a farsi nel bilancio passivo devono trovare nel bilancio attivo o in un risparmio o in una maggiore entrata i fondi necessari per coprirli.

Ora, il bilancio dell'anno in corso è saturo di spese: se volessimo aumentarle non basterebbero le entrate. Nel bilancio dell'anno prossimo il Ministero crede che possa essere coperto non solo la perdita che è il risultato delle disposizioni contenute in questa legge, e di cui parlerò in seguito relativo alle ritenute, ma anche una somma discreta per migliorare la condizione economica degli impiegati provvisti di minore stipendio; ma o Signori, questa dimostrazione non poteva essere portata che all'epoca in cui si discutono i bilanci di prima previsione; cosicchè la parte che dirò principale e più importante di questo progetto di legge è quella che si contiene nell'articolo primo, perchè, per quanto si faccia con tutti gli altri espedienti, sia compresi in questo progetto di legge, sia indicati da diversi oratori che hanno trattato questa questione, non si riesce in fatto che ad un piccolo sollievo della condizione economica dei nostri impiegati.

Giova adunque sperare che una diligente amministrazione ci procuri maggiori entrate nel bilancio attivo, e che una severa amministrazione ci procuri qualche risparmio nelle spese dello Stato e una parte del beneficio sarà assegnato agli impiegati.

Giova inoltre sperare che si possa infine entrare in quel campo di riforme le quali ci permettano di realizzare le idee svolte in questa seduta, e più ampiamente in altro tempo, dall'onor. Senatore Borgatti.

Il quale esponendo le sue idee mi faceva ricordare le riforme tentate sotto l'Amministrazione Ricasoli nel 1866 e 1867. Riforme che il paese aspettava avidamente ma che circostanze, di cui nessuno può rendersi conto impedirono, che si attuassero; ma la cui utilità ora più che mai pare evidentemente dimostrata. E però anche dimostrata, non bisogna nascondere, la difficoltà del problema da risolversi. Se consideriamo le idee svolte eloquentemente dall'on.

Senatore Borgatti, i risultati paiono quasi paradossali. Migliorare il servizio, migliorare la condizione economica degl'impiegati e ammettendo questi due termini, ottenere un servizio migliore con impiegati meglio retribuiti, ma nel tempo stesso spendere nel complesso assai meno e riuscire ad alleggerire i pesi del bilancio.

Queste idee, dico, paiono paradossali, ma si spiegano facilmente allorchè si adotta sollecitamente senza esitazione, la determinazione di diminuire l'ingerenza eccessiva dello Stato e di accordare maggior fiducia a tutte quelle amministrazioni che la legge ha finora considerate incapaci o bisognose della tutela del Governo.

Signori, il programma è tutto in questa idea. Se si prende la risoluzione di accordare maggior confidenza all'azione libera dei cittadini e dei corpi elettivi, noi riusciremo a fare delle riforme che arrecheranno un sollievo considerevole alle finanze; ma, se noi ci lasciamo dominare dallo spirito di diffidenza e di sospetto; se il Governo vuol sapere tutto e far tutto, od anche solo far troppo, necessariamente, o Signori, bisogna seguitare in quello stato di cose che l'onorevole Senatore Rossi qualificava come la fossilizzazione intellettuale ed economica dei funzionari dello Stato.

Ora, vengo a parlare della seconda parte della legge, la quale è stata proprio giudicata come se in essa consistesse tutto quello che il Governo intende fare a favore degli impiegati, mentre questa non è che una riforma di una legge di sua natura transitoria, di una legge di guerra, che le condizioni delle finanze hanno imposta nel 1864, e che doveva cessare nel 1866, ma che dura fino ad oggi, perchè fu regolarmente riprodotta ogni anno nella legge di approvazione dei nostri bilanci passivi. In che cosa consistono queste disposizioni? Consistono nel riformare la legge del 18 dicembre 1864 sulle ritenute.

Quella legge stabiliva una ritenuta graduale, che andava dal 2 fino al 16 per cento sugli stipendi, assegni ed emolumenti degli impiegati.

Questa legge doveva durare fino a tutto il 1866; se non che, siccome da questa legge si ritraeva un reddito di una certa importanza, e siccome dopo il 1866, e per molti anni di se-

guito, le nostre finanze si trovarono in una condizione tutt'altro che prospera, il legislatore ha stimato necessario di continuare a mantenere in vigore questa legge di sua natura precaria.

Ora, è sembrato al Governo che fosse più naturale di conservare in principio questa legge, la quale è una riconferma, o se volete, un aggravamento della massima che al diritto di pensione debba corrispondere l'obbligo di abbandonare a titolo di ritenuta una parte dello stipendio, ma che nello stesso tempo questo abbandono di una parte dello stipendio a titolo di ritenuta dovesse rimanere entro limiti ragionevoli, ed è perciò che venne proposta la modificazione contenuta nell'articolo 3 e seguenti del progetto di legge.

Passiamo ora alla terza parte: questa contiene un provvedimento speciale la cui urgenza fu già riconosciuta, ma che all'atto pratico ha prodotto degli inconvenienti; voglio parlare dell'indennità di alloggio agli impiegati residenti in Roma.

Qui non è d'uopo che mi diffonda, vi sono, massime nei minori impieghi, dei pietosi casi che solamente l'amministrazione può conoscere ed apprezzare, ed è assolutamente necessario di provvedere.

Ora, noi ci troviamo in circostanze nelle quali questo provvedimento è divenuto anche più urgente pel fatto che una parte delle nostre grandi amministrazioni del ramo finanziario sta per trasferirsi in Roma. Le direzioni generali delle imposte dirette, del demanio e delle gabelle che insieme hanno un numero grandissimo di impiegati, come pure la Corte dei Conti, con la fine dell'anno vengono a stabilirsi in Roma, epperò il Ministero ha riconosciuto la necessità di riformare le disposizioni della legge esistente e di fare un più equo trattamento a tutti questi impiegati.

Io ho dimenticato di accennare ad alcune disposizioni sempre di natura provvisoria che si contengono nella legge del 1864, e sono quelle che fanno perdere all'impiegato una parte dello stipendio nel caso di nuove nomine, o di promozione. Ora, riflettete, o Signori, che bene spesso accade che la nuova nomina, e la promozione, mettono l'impiegato in condizione di sopportare maggiori spese.

Io non contesto che questa legge sia stata

gravosa ma giusta; era stata dettata da un vero e serio bisogno pubblico; ma quando vedo che in forza delle disposizioni in essa contenute viene sottratto all'impiegato quella piccola risorsa a lui attribuita appunto nel momento del bisogno, io non posso esitare a proporle la correzione.

È anche vero che relativamente all'indennità d'alloggio sarebbe ragionevole di procedere più largamente e di esaminare la questione sotto un punto di vista più generale, cioè di contemplare tutti i casi e di provvedere ad una indennità d'alloggio per tutti quanti gli impiegati dello Stato.

Ma, o Signori, nel breve tempo lasciato al Ministero per esaminare questa questione, debbo confessare schiettamente che non ci siamo trovati in grado di formulare un progetto legislativo che potesse riescire soddisfacente.

Le differenze nelle varie parti dell'Italia sono tali e tante, la quistione è così complessa, erano così pochi gli elementi raccolti che il Ministero si trovò costretto di provvedere soltanto agli impiegati che hanno residenza nella capitale, senza rinunziare, anzi prendendo solennemente l'impegno di riesaminare questa questione quando nella occasione dei bilanci di prima previsione verranno in discussione gli organici; e di farne, occorrendo, oggetto di un separato progetto di legge.

Mi basta indicare che vi sono città nell'interno delle Isole e nell'interno delle Provincie continentali, dove la pigione è altrettanto cara (a mo' d'esempio, Caltanissetta) di quello che lo può essere in una delle antiche Capitali e anche della stessa città di Roma.

Svariate, infinite, si presentano le particolarità sotto questo rapporto nelle diverse città del Regno.

Ed ora mi resta a dire qualche parola intorno ad alcuni pensieri manifestati dall'onor. Senatore Rossi e dall'onor. Senatore Mauri.

L'on. Senatore Rossi ha ripetuto un concetto che egli aveva già, se non erro, presentato altra volta al Senato, e sarebbe quello di procedere un po' più generosamente ed introdurre una riforma che procurasse agli impiegati dello Stato che hanno uno stipendio non superiore alle L. 2000, una risorsa un poco più considerevole di quella più che modesta che è contemplata dall'attuale progetto

di legge, il quale non riguarda che la ritenuta del 1864.

Egli vorrebbe che tutti questi stipendi fossero esenti dalla tassa di ricchezza mobile. Ora, mentre io mi associo all'intento a cui mira l'onorevole Senatore Rossi, io mi permetterò di osservare che forse col grande sacrificio delle finanze non si raggiungerebbe un proporzionato vantaggio a favore degl'impiegati. Se l'onorevole Senatore Rossi vuol considerare che noi abbiamo un numero ragguardevole di stipendi che giungono soltanto alle 800 lire, che abbiamo provvisti di questo stipendio circa 19,000 impiegati, che questi stipendi danno la cifra di 16,000,000 nel loro complesso, e che la ritenuta di questi stipendi gli dà una somma molto modesta, e che su 800 lire l'onorevole Rossi sa che non vi è più d'una cinquantina di lire, che verrebbe a prendere l'impiegato, io domando se una cinquantina di lire verrebbe a migliorare sensibilmente la posizione dell'impiegato? Evidentemente per questi piccoli stipendi il provvedimento non basterebbe; io credo quindi che sarebbe miglior consiglio il concedere, sotto forma di aumento di stipendio, una somma che fosse più proporzionata ai bisogni.

Oltrechè l'onorevole Senatore Rossi sa che un impiegato che non gode che un assegno di due mila lire, è ancora in una condizione molto modesta; che difficilmente, una volta ammesso il principio, si potrebbe limitare il provvedimento a questa misura, e che se noi la dovessimo spingere soltanto agl'impiegati che godono un assegno di tre mila lire, che non è poi gran cosa, massimamente nelle città di una certa importanza e massime poi nella Capitale dello Stato, allora, o Signori, si verrebbe a togliere alle finanze una somma molto più rilevante, perchè trattasi niente meno che di settanta milioni di stipendi, che dovrebbero essere sottratti alla tassa di ricchezza mobile.

Godo quindi che l'onorevole Senatore Rossi, accetti il concetto di voler cooperare a suo tempo col Governo, perchè lo stesso risultato si ottenga, applicando una massima diversa, la quale forse raggiungerà l'intento a cui mira con maggiore giustizia distributiva.

Mi resta, se la memoria non mi falla, l'obbligo di rispondere una parola all'onor. Senatore Mauri, che ringrazio di tutto cuore di avere ricordato il buon tempo antico nel quale

eravamo militi per la stessa causa nel Parlamento Subalpino. Io lo prego a credere che non ho dimenticato i sentimenti e la benevolenza che egli mi ha professata in quell'epoca.

Egli desidera che il Ministero presenti una legge sullo stato civile degli impiegati. È anche un grande beneficio l'essere sicuri sulla propria sorte, il sapere in che modo si deve percorrere una carriera nella quale si è entrati. L'onor. Mauri desidera che il Governo presenti quella che chiamerei la costituzione civile dei funzionari pubblici.

L'onor. Senatore Mauri può essere sicuro che il Ministero non mancherà di soddisfare a questo suo desiderio. La legge è stata già lungamente studiata; è una legge difficile, ma io ho preso impegno anche davanti all'altro ramo del Parlamento di presentare la legge sullo stato civile degli impiegati, all'epoca in cui si presenteranno i nuovi organici per essere dal Parlamento discussi unitamente alle rettificazioni al bilancio di prima previsione dell'anno 1877, e confermo questa promessa.

Con ciò credo di aver soddisfatto al desiderio dell'onorevole Senatore Mauri, e spero di aver pure soddisfatto a quello dei diversi oratori che hanno fatto qualche osservazione su questo progetto di legge.

Senatore CORSI L. *Rel.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CORSI L. *Rel.* Dopo le osservazioni che si sono fatte su questo progetto di legge, è facile il compito del Relatore. Dal momento che gli onorevoli Senatori Borgatti, Rossi e Mauri, hanno quasi intieramente collimato nelle idee loro, ossia nel mostrare il desiderio che sia fatta una riforma degli organici cogli stanziamenti relativi ai diversi impieghi, ritenute anche le osservazioni dell'onorevole Ministro delle Finanze, mi pare che non ci sia altro che raccomandare al Senato che voglia votare questo disegno di legge ancorchè lasci a desiderare; imperocchè anche un piccolo sollievo che si porti alla classe degli impiegati sarà per alcuni abbastanza sensibile, mentre che se si introducessero emendamenti al progetto in discussione dovrebbe questo essere rinviato ad altra Sessione, e non si potrebbero ottenere le migliori proposte per l'anno avvenire, dovendo queste essere contemplate nel bilancio di prima previsione del 1877.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando la parola, la discussione generale s'intende chiusa e si passa alla discussione degli articoli.

Rileggo l'art. 1.

Art. 1.

Il Governo del Re dovrà presentare in allegato alla nota di variazioni degli stati di prima previsione del 1877 gli organici delle amministrazioni civili, sottoponendo all'approvazione della legge generale del bilancio, gli stanziamenti per pareggiare e migliorare gli stipendi, inferiori a L. 3,500, degli impiegati di esse amministrazioni.

Nello stesso modo sarà provveduto per gli impiegati civili dipendenti dai Ministeri della Guerra e della Marina.

Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti quest'articolo.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato.)

Art. 2.

Dal 1 gennaio 1877, rimane senza effetto la legge del 18 dicembre 1864, N. 2034, senza pregiudizio delle ritenute portate da leggi speciali degli antichi Stati sulle pensioni di grazia.

(Approvato.)

Art. 3.

A cominciare dal 1 gennaio 1877, gli stipendi e i maggiori assegnamenti fissi e personali degli impiegati civili e militari al servizio dello Stato, e degli ufficiali di terra e di mare, in attività, in aspettativa o in disponibilità sono sottoposti alla ritenuta nelle seguenti proporzioni:

Da	0	a	800	.	.	.	1	per	cento
»	801	»	2000	.	.	.	2	»	
»	2001	»	3000	.	.	.	3	»	
»	3001	»	4000	.	.	.	4	»	
»	4001	»	5000	.	.	.	5	»	
							6	»	

per ogni maggior somma . . . 6 »

Senatore TECCHIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TECCHIO. Signori Senatori, si dovrebbe credere che io accettassi con gioia quest'articolo, il quale diminuisce la ritenuta stabilita dalla legge del 1864 a carico degli

impiegati. E in vero lo accetterei, se all'onorevole Presidente del Consiglio non fosse sfuggita una parola, la quale accenna che con questo articolo terzo egli intende di confermare il principio di quella legge.

Io non ho mai potuto approvare nell'animo quel principio; poichè la ritenuta indetta dalla legge del 18 dicembre 1864, se potè essere subita come una ineluttabile necessità di quel tempo, ha nientemeno che il vizio di contraddire letteralmente ad una delle prescrizioni più importanti dello Statuto; alla prescrizione che ciascuno concorra ai tributi pubblici in proporzione dei propri averi.

Per questa prescrizione fu sempre inteso che tutti debbano contribuire, che le imposte debbano aggravar tutti, in proporzioni appunto dei rispettivi loro averi: non si è inteso mai che si possa o debba essere aggravata di una imposta una classe speciale di cittadini senza il concorso delle altre.

Questa ritenuta come fu istituita, e come con qualche diminuzione di cifre si intende di mantenerla, è propriamente, o Signori, l'imposta progressiva. Io non so se il Senato, eminentemente conservatore, voglia entrare nel campo della progressività delle imposte: credo certamente che no; a ogni modo, se il Senato delibererà di studiare una sì grave questione, presterò anch'io nella discussione il debole concorso dei lumi miei; ma finchè l'imposta progressiva rimane sconosciuta e straniera al sistema tributario del Regno, è una enorme, una doppia ingiustizia, ch'essa venga a colpire i soli impiegati pubblici. Per ciò, e benchè io non voglia frapporre impedimenti ai destini della legge che si intitola: *miglioramento della condizione degli impiegati*, dichiaro che non voterò l'articolo terzo.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Le osservazioni dell'on. Tecchio, se consideriamo la lettera dello Statuto, sono giuste; ma badi l'onor. Tecchio che le disposizioni dello Statuto vanno interpretate, tenuto conto delle imposte che nel complesso gravano gli averi dei cittadini, senza arrestarsi agli effetti ed al riparto delle imposte speciali.

Quando poi si volesse accusare la disposizione della legge del 1864 come contraria alla

disposizione dello Statuto, bisognerebbe vedere prima di tutto se qui trattasi di una vera imposta. Per un esame completo su questo proposito bisognerebbe discendere ad un'analisi minuta delle varie parti della legge, e ciò non potrebbe farsi in questa tornata; ma mi perdoni l'onor. Tecchio, di ricordargli che nella legislazione dell'antico Piemonte, noi avevamo una legge che io mi ostino a credere buona, quella della tassa mobiliare dove si prendeva per base della tassa il valore locativo come presunzione di ricchezza. Anche quella legge, secondo la quale variava progressivamente l'imposta secondo che variava l'entità della pigione pagata dal cittadino, poteva essere considerata come un'imposta che avesse il difetto della progressività.

Dirò, tra parentesi, che se ben mi ricordo, lo stesso patriarca degli economisti ortodossi, Adamo Smith, tanto ricordato in questi giorni, non è poi assolutamente alieno dalla progressività dell'imposte che anzi egli giustifica, come quella che in molti casi riesce invece alla proporzionalità.

Ma lasciamo andare questo: si tratta qui d'imposta? Per le ritenute agli stipendi mi pare di no. Comechè questa legge ha le apparenze di un'imposta, ed in fatto ha servito a procurare delle entrate sotto forma d'imposta, ma realmente non è che un fondo che gl'impiegati dello Stato depositano insieme ad altra ritenuta nelle mani dell'erario, il quale fondo deve essere convertito nella pensione che lo Stato, in conformità della legge, corrisponde agli impiegati, al termine delle loro carriere.

Dunque può esser dubbio se qui possono applicarsi i principj citati dall'on. mio amico Senatore Tecchio. Ma poi mi permetta l'onorevole Tecchio che io lo preghi di essere più; mite verso le disposizioni della legge presente perchè, se per avventura c'è il vizio della progressività noi l'abbiamo diminuito, giacchè esisteva ben maggiore nella legge precedente. Se le condizioni delle finanze ce lo permetteranno, faremo ancora qualche passo di più, ma l'onor. mio amico Tecchio sa che la finanza è in condizione tale da non permettere al Governo quello che vorrebbe; bisogna necessariamente mantenere le imposte che ci sono, quantunque assai dure, e se l'onor. mio amico Tecchio vorrà considerare che nella no-

stra legislazione tributaria, abbiamo e dobbiamo conservare il macino anche sul grano turco, che noi facciamo pagare il sale ad un prezzo il più elevato che si paghi in tutti quanti i paesi d'Europa, che noi conserviamo il lotto, che noi abbiamo gravato il dazio consumo, onor. Tecchio, voglia essere un po' misericordioso verso questa proposta di legge, la quale nel complesso delle nostre imposte, e nell'insieme del nostro sistema tributario, non è certo la peggiore delle imposte, se pure imposta la si vuol ritenere.

PRESIDENTE. Se nessuno più domanda la parola, pongo ai voti l'art. 3. testè letto.

Chi lo approva, si compiaccia di alzarsi.

(Approvato.)

Art. 4.

Alla ritenuta dell'articolo precedente vanno soggetti gli aggi proporzionali sulle riscossioni, e gli altri proventi per quella parte non destinata a sopperire alle spese d'ufficio, come non a prestazione d'indennità.

(Approvato.)

Art. 5.

Non soffrono ritenute i militari in attività di servizio nell'armata di terra e di mare, e le guardie doganali di grado inferiore al grado d'ufficiale.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Io faccio plauso al motivo che ispira questo articolo 5. Siccome però fui io che nell'Ufficio Centrale, al quale ho l'onore di appartenere, sollevai il dubbio che apparisce dalla Relazione dell'Ufficio, a cui l'onorevole Ministro delle Finanze diede così soddisfacente risposta, perciò dichiaro che sono contento assai d'aver provocato quella dichiarazione.

Però vorrei fare un'altra domanda all'onorevole Ministro delle Finanze; desidererei cioè sapere se la benefica esenzione di quest'articolo 5. si estenda ad una categoria di altri funzionari organizzati quasi militarmente, i quali non hanno stipendio superiore a quello dei beneficiati dell'articolo stesso, vale a dire alle Guardie Forestali. Queste non hanno sti-

pendio superiore nè alle Guardie Doganali nè alle Guardie di Pubblica Sicurezza, chè anzi l'hanno minore; perciò la ragion dell'esenzione milita, secondo me, a più forte ragione in favore delle Guardie Forestali.

Io dubito, che gli ordinamenti attuali permettano di estendere l'esenzione anche a queste Guardie Forestali; e, se questo dubbio è fondato, io mi permetto di raccomandare all'onorevole Ministro delle Finanze di considerare con spirito equo le condizioni di questi pubblici funzionari, i quali non sono meno benemeriti, nè meno bisognosi di quelli a cui si volle provvedere con questo articolo 5; poichè anche essi hanno uno stipendio così sparuto, così meschino che appena basta a provvedere alle prime necessità della vita intese nel senso più modesto.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io veramente dubito fortemente se le Guardie Forestali quantunque organizzate quasi militarmente e quantunque sieno forse ancora nell'aspettativa di un organizzazione più militare e più completa, sieno contemplate da questo progetto di legge.

Io assicuro però l'onor. Senatore Finali che a questa classe d'impiegati, cui non si provvede con questa legge, vedrò se ci sarà modo di provvedere perchè abbiano parità di trattamento.

Senatore FINALI. Ringrazio l'onor. Ministro delle Finanze di questa sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola su quest'articolo 5, io lo pongo ai voti.

Chi lo approva, è pregato di alzarsi.

(Approvato.)

Art. 6.

Tutte le pensioni pagate nel bilancio dello Stato, eccedenti le L. 500, sino a 2000 sono sottoposte alla ritenuta del 1 per cento; e del 2 quelle superiori alle L. 2000.

Sono esenti da ogni ritenuta le pensioni delle vedove e degli orfani.

(Approvato.)

Art. 7.

Agli impiegati civili di ruolo delle amministrazioni dello Stato con sede in Roma, rimane dal 1. gennaio 1877, assegnata una indennità

di residenza di L. 250 per gli scapoli, di L. 300 per gli ammogliati ed i vedovi con prole, e per gli scapoli con genitori, se viventi con essi; e più del 10 per cento dalle L. 800 alle 5000, e del 7 1/2 per cento oltre le 5000 lire di stipendio, ed altri assegni i quali concorrono nella liquidazione della pensione.

Agli uscieri o inservienti stabiliti in Roma, non forniti di alloggio, e assegnata la indennità di L. 200 ai celibi, e di L. 250 agli ammogliati senza prole, e di L. 300 all'anno agli ammogliati o vedovi con prole e agli scapoli con genitori se viventi con essi.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onore Senatore Rossi.

Senatore ROSSI A. Nei pochi momenti che corsero a trattare di questo progetto di legge nel mio Ufficio, io aveva fatto osservare come all'articolo 7. fossero dimenticati quegli impiegati che, rimasti orfani, abbiamo il carico di sorelle e di fratelli minori conviventi con essi. Tale condizione mi pare analoga a quella degli impiegati che hanno da mantenere i genitori coi quali convivono: certo può essere altrettanto onerosa. La misura quindi dell'indennità di residenza portata nell'art. 7. mi pare che dovrebbe essere estesa anche agli impiegati rimasti orfani nella condizione che ho detto. Io non so se nella pratica tale mia domanda possa incorrere in qualche inconveniente, possa andare soggetta a qualche eccezione, ma non mi pare affatto per quanto ci abbia pensato. Potrebbe anche prendersi una misura temporaria, si potrebbe in ogni caso adottare dei provvedimenti amministrativi sul fondo dei sussidî, ma in modo che il sussidio non fosse a titolo di benemerenzza, ma piuttosto a titolo di giustizia.

Certamente a quest'ora non propongo emendamenti, ma desidererei ricevere un'assicurazione dall'onorevole signor Ministro, che, per quegli impiegati che si trovano in questa condizione, egli prenderà la mia proposta in benevola attenzione, perchè non credo poi che i casi sarebbero molti; si tratta solo d'impiegati residenti in Roma; non sarà il caso di molti, ma so che taluno si trova in questa condizione.

Giacchè ho la parola, aggiungerò che ho inteso con soddisfazione che l'onorevole Ministro abbia riconosciuto che tutto o quasi tutto il

beneficio degli impiegati minori riposa sull'articolo 1.

Io ho preso nota delle sue dichiarazioni, anzi del suo impegno solenne, come Egli stesso si espresse; me ne affida il vedere che l'onorevole Ministro ha già incominciato.

L'onorevole Ministro poi non ha accettato, anzi ha respinto il mio concetto di ritenuta sulla tassa di ricchezza mobile, poi ha soggiunto che intendeva far meglio. Io lo piglio in parola, enunciando soltanto il timore che qualche volta il meglio è nemico del buono.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Paternostro.

Senatore PATERNOSTRO. Ho chiesto la parola per provocare una spiegazione dall'onorevole Ministro. Certamente, se le circostanze lo permettessero, mi farei a proporre un emendamento per maggior chiarezza; ma, poichè il tempo e l'opportunità ci mancano, mi limito a chiedere una semplice dichiarazione dell'onorevole Ministro delle Finanze, la quale, accettata dal Senato, potrà bastare a render chiaro il concetto della legge.

Mi pare che nello spirito della medesima, e nell'intenzione di coloro che la formularono e la votarono nella Camera dei Deputati, ci fosse che, non solo si dovessero dare lire 400 d'indennità agli scapoli che convivono in Roma coi loro genitori, ma anche agli ammogliati senza prole, che pure convivessero coi loro genitori; in caso contrario, vi sarebbe quest'assurdo (secondo la lettera dell'articolo 7), cioè che lo scapolo, che convive coi genitori, avrebbe 400 lire, come le avrebbe l'ammogliato con prole; ma se l'impiegato ammogliato non avesse prole, e convivesse coi genitori, avrebbe solo 300 lire, vale a dire meno dello scapolo.

Evidentemente non ha potuto questo essere il concetto di coloro che hanno formulata e votata la legge. Io credo peraltro che anche la dicitura, tal quale essa è, si possa interpretare nel senso che io dico; ma non vorrei che poi si venisse ad un'applicazione contraria, e sorgessero delle questioni in proposito. Pertanto reputo necessaria una spiegazione ed una dichiarazione esplicita da parte dell'onorevole Ministro, accettata, ancorchè tacitamente, dal Senato.

Lo ripeto: si rifletta che lo scapolo, che convive col genitore e percepisce 400 lire, se prende

moglie, l'indennità si diminuisce di 100 lire. Chiedo, in conclusione, dall'onorevole Ministro, che voglia dichiarare se nel suo concetto ritenga giusto che l'impiegato ammogliato con prole, se convive col genitore, debba avere 400 lire e non 300.

Senatore CORSI L., *Relat.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CORSI L., *Relatore.* Il rappresentante del quinto ufficio ha fatto osservazioni nel seno dell'Ufficio Centrale analoghe a quelle ora fatte dall'on. Senatore Rossi, e l'Ufficio Centrale le prese ad esame, ma non ha creduto che fosse il caso di fare una variante al progetto di legge, poichè se questo non si adottasse dal Senato tal quale è stato presentato dall'onor. sig. Ministro delle Finanze si farebbe il danno di tutti gli impiegati che premeva all'Ufficio Centrale di favorire; ed è per questa ragione che suo malgrado l'Ufficio Centrale non ha creduto di introdurre alcuna variante al progetto di legge. Per conseguenza si astiene dal proporre altre varianti di cui per avventura non sarebbe stato difficile ottenere l'accoglimento dal sig. Ministro, anche per la considerazione che una notevole classe di cittadini, quale è quella degli impiegati civili, non avesse a soffrire un maggior danno, dal rinvio del progetto.

Pertanto l'Ufficio Centrale insiste perchè si adotti il progetto tal e quale è stato proposto sperando che possa venir migliorato in altra circostanza.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

Senatore BORGATTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Le considerazioni che ho udito fare agli onorevoli preopinanti mi hanno dimostrato la opportunità di una osservazione che mi è venuta fatta sopra questo articolo e che desidero esporre all'on. Presidente del Consiglio.

Avverto che non intendo di fare alcuna proposta per la legge in corso; ma dappoichè l'on. Presidente del Consiglio ha dichiarato che le disposizioni contenute in questa legge non sono che provvisorie, e che le condizioni, gli stipendi e lo stato civile degl'impiegati devono essere regolati da una legge apposita e definitiva, così prego l'on. signor Ministro a volere tener

conto di questa mia osservazione, se pare a lui che ne valga il merito, nell'ordinare questa legge definitiva e in ordine al bilancio preventivo del 1877.

Essa concerne la varietà dei titoli delle indennità assegnate agl'impiegati residenti in Roma.

Tutti conosciamo le ragioni per le quali è necessario venire in aiuto degl'impiegati residenti nella Capitale, non essendo i loro tenui stipendi in proporzione col costo della vita in questa città; ma quel che non parmi nè ragionevole nè pratico è di accordare questa indennità non in riguardo all'ufficio ma alle singole condizioni d'ogni impiegato. Non è pratico perchè volendo contemplare i casi speciali, come ha già potuto accorgersi l'onorevole Presidente del Consiglio, vi sarà sempre un caso che non sarà stato contemplato.

Ed inoltre, come si potrà constatare lo stato di famiglia dell'impiegato senza aver ricorso a minuziose ricerche? L'impiegato potrà a disegno chiamare presso di sè il padre o la sorella o chi sia di sua famiglia per mettersi in condizione di ricevere questa maggior somma? Inoltre cambierete all'impiegato la sua indennità ad ogni mutazione di circostanze di famiglia? Voi vedete in quante difficoltà pratiche vi conduce questo sistema.

Lo stipendio dell'impiegato è supposto bastare alla sua esistenza, che abbia o no famiglia, anzi generalmente è sempre supposto che nella maggioranza ne abbia; presso di noi non è il caso, ma ciò è per ragioni speciali di ristrettezze; ciò non pertanto lo stipendio è unico. E perchè non lo sarebbe l'indennità? Noi porteremo un giorno, io lo spero, lo stipendio dell'impiegato al suo giusto valore, ma quello stipendio quale esso sia dovrà bastare alla vita dell'impiegato che abbia o no famiglia. Non si darà uno stipendio a chi ha moglie, un altro a chi ha padre, un altro a chi è orfano; in queste distinzioni non può entrare lo Stato. Perchè dunque fare queste distinzioni nell'indennità che per sua natura è un accessorio dello stipendio?

Io non mi dilungo a sviluppare gl'inconvenienti gravissimi di questo sistema; per ora mi limito a sottoporre questa osservazione all'onorevole Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze, perchè voglia prenderla in conside-

razione quando verrà presentata la legge che ha promesso di sottoporre al voto del Parlamento.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. L'onorevole Senatore Vitelleschi ha combattuto quest'articolo ne'suoi principî. Esso dice che lo stipendio deve essere la retribuzione dell'impiegato, e che il Governo non deve indagare lo stato civile del medesimo. Ma io prego l'onorevole Vitelleschi a riflettere che noi siamo in una condizione di cose che in coscienza non possiamo chiamare normale. Sono così meschini gli stipendî di una gran parte degl'impiegati che necessariamente il legislatore ha dovuto preoccuparsene, ed il Governo dovette accordare un'indennità d'alloggio, e commisurarla ai bisogni; da ciò la diversificazione fra gli scapoli, e coloro che hanno a carico una famiglia.

Il legislatore ha creduto di dover in diverse misure provvedere a questo bisogno, ed io credo che abbia fatto bene.

Quando noi avremo elevato gli stipendî degli impiegati a tal segno da credere che possano soddisfare completamente a tutti i bisogni della vita, qualunque sia lo stato civile dell'impiegato, allora io capirei l'obbiezione radicale dell'onorevole Senatore Vitelleschi che ci porterebbe ad abolire questo articolo.

Ma finchè siamo nello Stato attuale, bisogna rassegnarsi a questo temperamento, quando anche a rigore di diritto la si dovesse chiamare una anomalia. L'onorevole Senatore Rossi ha colto al volo una mia parola ed ha voluto prenderne atto, in modo così formale da costringermi, mio malgrado, a far più di quello che l'onorevole Rossi, aveva proposto. Onorevole Senatore Rossi io la prego di non interpretare in modo così largo le mie dichiarazioni. Io intendo sempre sottintesa una clausola salvatrice, ed è che la condizione della finanza mi permetta di fare la spesa.

Proponendo le piante organiche e tali stipendî che migliorino la condizione degli impiegati, seguirò un sistema diverso e che mi par migliore di quello proposto dall'onor. Senatore Rossi; ma io non m'impegno punto di andare fino alla misura dal Senatore Rossi annunciata, finchè non abbia verificato se la condizione del bilancio me lo permetta. Siccome la

condizione del bilancio è una legge cui bisogna chinare il capo, io credo che l'onorevole Senatore Rossi si contenterà che io faccia tutto il possibile, tutto quello che mi permetterà di fare a favore degli impiegati lo stato della nostra finanza. Se mi allontanassi da queste regole le mie proposte non avrebbero nè durata nè credito.

Vengo ora all'altra sua proposta che è quella di contemplare in questo articolo anche gli orfani i quali hanno a loro carico dei fratelli e delle sorelle minorenni. Egli aggiunse che il numero non sarà grande e non porterà un gran peso alle finanze, e che quindi il Ministro dovrebbe impegnarsi a provvedere. Ma onorevole Senatore Rossi, io la prego di osservare che con questo articolo è già stata corretta la legge vigente, la quale non contemplava gli scapoli che hanno i loro genitori a loro carico e con essi conviventi. Ma l'abbiamo fatto perchè ci è sembrato che questo fosse conforme al criterio che ha informato questa disposizione di legge.

Quali sono le persone che si sono contemplate, fuori del caso degli scapoli, in questa specie di graduatoria della indennità di alloggio? Quelle che a termini del diritto civile l'impiegato ha obbligo di mantenere; la moglie, i figli: mancavano i genitori, e abbiamo contemplato anche questo caso.

L'onorevole Senatore Rossi vorrebbe fare un passo più avanti, comprendere i fratelli. Ma allora non c'è ragione per la quale non si dovessero comprendere altri parenti prossimi; gli zii, i fratelli del padre, i fratelli della madre, i figli dei fratelli, e via dicendo.

Mi pare dunque che bisogna arrestarsi in questa casuistica; in caso diverso non faremmo che intralciare l'amministrazione e non troveremmo il punto nel quale fermarci.

Ciò però non impedisce che io non debba tener conto del caso che può essere degno di considerazione additato dall'onorevole Senatore Rossi, e non sui fondi di questa legge, ma sopra altri fondi per verità in meschinissima misura messi a disposizione del Ministero delle Finanze, non mancherò, in questi pietosi casi, di provvedere.

Mi resta di rispondere alla proposta dell'onorevole Senatore Paternostro, il quale fa il caso, se l'ammogliato, il quale come ammogliato non ha che 300 lire d'indennità di al-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1876

loggio, convivesse col padre; dovrebbe seguire ad avere 300 lire e non le 400 assegnate a chi convive col padre.

Onorevole Paternostro, è un beneficio che vuol fare la legge ed è il caso di un'interpretazione estensiva, altrimenti si procederebbe in modo che non sarebbe conforme alle sane massime della ermeneutica legale. Perciò il suo dubbio lo credo assolutamente fuori di luogo.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Borgatti.

Senatore BORGATTI. L'onorevole Presidente del Consiglio mi ha prevenuto nelle osservazioni che mi accingevo a fare in aggiunta alle cose già dette dall'onor. nostro Relatore.

Però se il signor Presidente e il Senato me lo permettono, profitto della parola che mi è concessa, per ringraziare ora l'onorevole Presidente del Consiglio di aver dimostrato che non è un paradosso il dire, com'io ho detto e mantengo, che ogni riforma ed ogni economia deve riunire in sé queste tre condizioni, senza le quali (rinnovo la protesta già fatta altre volte,) io non voterò mai nessuna proposta di riforma e di economia. Migliorare cioè le istituzioni, e quando dico migliorare le istituzioni, intendo che i poteri dello Stato, e principalmente il Governo, ossia il potere esecutivo, siano ristretti entro i limiti costituzionali.

Così facendo si riesce a diminuire il numero degli impiegati. E colla diminuzione del numero degli impiegati si riesce a migliorare la sorte loro, perchè i risparmi che se ne ottengono possono servire ad accrescere gli stipendi, senza aver bisogno di ricorrere ai contribuenti. Ed ecco conseguiti i tre inseparabili vantaggi e requisiti.

Non lo dissimuliamo, o Signori. L'industrie private, e le professioni offrono una prospettiva di vantaggi e di lucri che non offre la carriera degli impieghi pubblici. Laonde noi potremo arrivare al punto di vedere la carriera dei pubblici impieghi percorsa soltanto da coloro, che sono per così dire il rifiuto delle carriere professionali e delle industrie private.

Siamo adunque perfettamente d'accordo il Presidente del Consiglio ed io che per migliorare i pubblici servizi, migliorare la sorte degli

impiegati, alleggerire le spese a sollievo dei contribuenti, ai quali pure conviene pensare, bisogna risolvere la questione costituzionale delle competenze dello Stato e principalmente delle competenze amministrative del Governo.

Finchè il Governo è mantenuto nelle attuali sue competenze amministrative, e molto più se si tratti di accrescerle, come pretendesi ora da taluni, e si sostiene in Parlamento, e si insegna dalle cattedre; non solo non potremo diminuire il numero già strabocchevole degli impiegati, ma dovremo aumentarlo, a spese, s'intende, dei contribuenti.

Ma speriamo che ciò non avvenga. Intanto con questa fiducia prendo atto di tutte le dichiarazioni fatte dall'onor. Presidente del Consiglio, e ne lo ringrazio, assicurandolo che, alle accennate condizioni, io sarò ben lieto di potere prestare il modesto mio appoggio alle proposte sue, e de'suoi Colleghi.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Ho domandato solamente la parola perchè temo di non essermi bene spiegato o di non essere stato ben inteso dall'onor. Presidente del Consiglio.

Io riconosco che questo provvedimento nell'attuale condizione degli impiegati viene a loro sollievo; io ho solo insistito presso l'on. Presidente del Consiglio, e esso mi ha dato ragione, perchè l'attuale provvedimento non debba avere che un carattere temporaneo; dico che l'onor. Ministro mi ha dato ragione perchè tali sono suonate le sue dichiarazioni. E ho insistito per questo, dimostrando quale è la difficoltà di entrare nello stato di famiglia dei singoli impiegati, di fare una sorte diversa a ciascuno di essi.

Io accetto e prendo atto della dichiarazione che l'onor. Presidente del Consiglio ha fatto in riguardo alla prossima attuazione di un organamento definitivo.

PRESIDENTE. Il Senatore Paternostro ha la parola.

Senatore PATERNOSTRO. Ringrazio l'on. Presidente del Consiglio delle dichiarazioni fatte rispondendo al dubbio da me sollevato e di avermi rassicurato riguardo agli impiegati senza prole, i quali, quando convivono coi loro genitori, avranno pur essi 400 lire d'indennità.

Senatore TECCHIO. Domando la parola.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1876

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TECCHIO. Io prego l'on. Presidente del Consiglio a mettersi d'accordo coll'onor. Ministro della Guerra, e di fare una dichiarazione che il disposto di questo art. 7 che riguarda gli impiegati civili sarà esteso al più presto possibile agli impiegati militari, i quali si trovano nelle stesse condizioni se non peggiori.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. La stessa domanda che mi rivolge l'onorevole Senatore Tecchio, mi è stata rivolta nell'altro ramo del Parlamento; io non posso che ripetere a lui la stessa dichiarazione da me fatta nella Camera elettiva, cioè che l'argomento dell'indennità d'alloggio agli ufficiali dell'esercito e della marina esistenti in Roma, non è stato esaminato quando si studiò questo progetto di legge, ma rimase inteso che questo argomento avrebbe fatto oggetto di studio fra il Ministro delle Finanze ed i Ministri della Guerra e della Marina, e che, occorrendo, si sarebbe presentato un progetto di legge a loro riguardo.

Senatore TECCHIO. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio di questa sua dichiarazione, della quale d'altronde non dubitava.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola sull'art. 7 di cui si è data lettura, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato.)

Art. 8.

Col 31 dicembre 1876, rimane derogata la legge del 30 giugno 1872, N. 892, sull'indennità di alloggio per gli impiegati residenti in Roma.

(Approvato.)

Art. 9.

Sarà provveduto all'esecuzione della presente legge con regolamento approvato per regio decreto, sentito il Consiglio di Stato.

Sarà del pari provvisto per decreto, sentito il Consiglio di Stato, a statuire sulle indennità di trasferimento da una ad altra sede stabile, per gli impiegati civili, anche promossi; e qualunque sia la distanza fra l'antica residenza e la nuova.

(Approvato.)

Si voterà anche questo progetto di legge a squittinio segreto insieme cogli altri.

Discussione del progetto di legge: Prima serie dei lavori complementari per la sistemazione degli argini del Po.

PRESIDENTE. Ora viene in discussione il progetto di legge N. 51: Prima serie dei lavori complementari per la sistemazione degli argini del Po e dei suoi influenti in relazione alla massima piena.

Si dà lettura del progetto.

(Vedi *infra*)

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Io vorrei rivolgere una domanda all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici in proposito di questo progetto di legge.

L'onorevole Ministro non può disconoscere l'urgenza di questi lavori, e quanto tornar possa pericoloso l'indugio di cinque anni nel compierli. L'onorevole mio amico giustifica questo indugio, rammentando le strettezze del pubblico erario; ed io non voglio certamente insistere oggi su codesta questione. Mi limito a porre un quesito all'onorevole Ministro: se per avventura in quei disgraziati paesi si formassero dei consorzi fra i Comuni, fra le provincie, od anche fra i particolari, per raccogliere i fondi necessari a compiere questi lavori più celere-mente, si crederebbe egli con questa legge autorizzato ad accogliere quelle spontanee offerte? È fuori di dubbio che quelle popolazioni vivono sotto l'incubo di nuovi pericoli, nè hanno un giorno di pace, massime sul cominciare della primavera e sul finire dell'autunno, epoche in cui stanno in continua trepidazione. Bisogna vivere in quei paesi per conoscere quanto sia dolorosa ed insopportabile la situazione loro.

Per le quali considerazioni, io credo che quelle popolazioni farebbero ottima cosa se provvedessero esse direttamente a questi bisogni, e se, con un poco di buona volontà, ed animati dallo spirito di associazione, potessero anticipare al Governo i fondi, onde potersi togliere per sempre di dosso la paura, e siste-

SESSIONE DEL 1876. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1876

mare le condizioni degli argini. Ma perchè la cosa si possa ragionevolmente tentare, è necessario che una parola di approvazione esca dal labbro dell'onorevole Ministro.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Come l'onorevole Senatore Pepoli ha già scorto dalla Relazione che abbiamo presentato al Governo, non si dissimula punto l'urgenza di questa legge, urgenza che è stata riconosciuta anche dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici. Furono soltanto le ineluttabili ragioni della finanza pubblica quelle che portarono la necessità di una divisione della spesa su parecchi bilanci. Veramente la quasi totalità della somma non è su cinque bilanci che è distribuita; inquantochè, come l'onorevole Senatore Pepoli ha veduto, nell'ultimo anno non vi è che un residuo di 500,000 lire; ma il grosso dei lavori sarebbe eseguito prima. Ad ogni modo è evidente come il Governo, convinto com'è dell'urgenza delle opere onde scongiurare quei dolorosi disastri che si ebbero a verificare negli anni scorsi, ricorrerebbe volentieri ad espedienti che senza danno delle finanze valessero a sollecitare i lavori, come fece eziandio per quei lavori relativi a porti che sono sottoposti oggi stesso al Senato; lavori cioè per i porti di Trapani e di Sinigaglia. Per una ragione quindi di parità di trattamento, il Governo non potrebbe che fare buon viso alle proposte che i Consigli provinciali, i Corpi locali facessero nel senso indicato dall'onorevole Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Ringrazio l'on. Ministro di questa sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale su questo progetto di legge si intenderà chiusa.

Si passa ora alla discussione degli articoli.

Rileggo l'art. 1.

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire sette milioni per le arginature del Po e dei suoi influenti.

Questa spesa da iscriversi nei bilanci del Ministero dei Lavori Pubblici, in appositi capitoli della parte straordinaria, sotto la denominazione:

Prima serie dei lavori complementari per la

sistemazione degli argini del Po e dei suoi influenti in relazione alla massima piena, viene ripartita come segue:

Pel 1876	L.	500,000 —
» 1877	»	2,000,000 —
» 1878	»	2,000,000 —
» 1879	»	2,000,000 —
» 1880	»	500,000 —
	L.	7,000,000 —

Nessuno chiedendo la parola, metto ai voti l'articolo.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato.)

Art. 2.

Le opere da eseguirsi per effetto dell'articolo precedente sono dichiarate di pubblica utilità.

(Approvato.)

Art. 3.

Nei bilanci dell'entrata saranno iscritte le quote di rimborso spettanti alle provincie ed agli altri interessati.

(Approvato.)

Per non accumulare troppe votazioni credo conveniente di fare adesso l'appello nominale per la votazione dei cinque progetti dianzi discussi.

(Il Senatore, Segretario, Di Fiano fa l'appello nominale.)

PRESIDENTE. Prego i signori Senatori a riprendere i loro posti. Le urne rimarranno aperte a comodo dei signori Senatori che sovraggiungeranno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta....

Senatore CARACCILO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCILO DI BELLA. Il Senato non ha certamente dimenticato che in una delle passate tornate molti fra gli onorevoli nostri Colleghi espressero vivo desiderio che nello scorcio della presente sessione venisse posto a deliberazione il progetto d'iniziativa parlamentare sullo stabilimento dei punti franchi nelle città marittime del Regno.

L'importanza di questo progetto di legge cer-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1876

tamente non può sfuggire a nessuno; oltre a ciò esso è stato argomento di viva polemica nella stampa e di discussioni nel paese, ed ha generato una certa agitazione, che fu anche mentovata in questo recinto, nelle città marittime del Regno.

Mosso da questi sentimenti il Senato, o buona parte di esso, concepì una certa impazienza perchè con qualche sollecitudine quel progetto di legge venisse posto in deliberazione; e l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale destinato ad esaminarlo, mi pare che condescendendo ai desideri espressi dal Senato avesse promesso, o fatto sperare, che fra pochi giorni avrebbe potuto approntare la Relazione sul progetto di legge di cui ho fatto parola, e che quindi prima che noi ci separassimo, avremmo potuto prendere una deliberazione sopra di esso.

Memore di questa dichiarazione fatta dal Relatore dell'Ufficio Centrale, mi fo quindi a pregare l'onorevole nostro Presidente che voglia fare in guisa che fra i progetti d'urgenza, o almeno dopo i progetti d'urgenza, questo progetto di legge venisse ad essere discusso dal Senato prima che noi ci separiamo. Con ciò credo che si darebbe soddisfazione al Senato stesso ed anche alla opinione pubblica, che è vivamente preoccupata di questo progetto di legge che da lungo tempo fu sottomesso alle nostre deliberazioni, e di cui in paese si parla con una certa vivacità ed impazienza.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Non ho che ripetere a un dipresso quanto dissi l'altro giorno; la Relazione su questo progetto di legge sarà pronta fra 3 o 4 giorni. I miei colleghi dell'Ufficio Centrale però mi dimostrarono il desiderio di leggerla attentamente allorquando sarà stampata, prima della distribuzione; credo perciò che prima della fine della prossima settimana non potrebbe venire in discussione. In ogni modo io non posso ammettere si dica che da lungo tempo questo progetto è stato presentato al Senato, mentre esso fu presentato il 6 di giugno, cioè da soli 24 giorni, e per esso non è stata chiesta l'urgenza dal Ministero e quindi non rimandato immediatamente agli Uffici, come avviene quando ad una legge si accorda l'urgenza.

Debbo poi rettificare quanto fu detto da alcuno in una delle ultime tornate relativamente ai riguardi che il Senato deve alla Camera elettiva, per tirarne la conclusione che esso progetto deve discutersi in questo scorcio di sessione.

Il progetto di legge come è noto, è d'iniziativa parlamentare, e fu nella seduta del 16 marzo 1875 che la Camera lo prese in considerazione: la Relazione della Commissione della Camera fu presentata il 2 giugno 1875; vale a dire il Relatore della Camera dei Deputati ha impiegato oltre due mesi per stendere questa Relazione, mentre il Relatore che ha l'onore di parlarvi non ebbe questo incarico che da pochi giorni.

La Camera dei Deputati si è prorogata il 17 giugno, vale a dire 15 giorni dopo che la Relazione era stata distribuita, senza che fosse presa alcuna deliberazione su questo progetto: in conclusione, nel 1875 questo progetto di legge d'iniziativa parlamentare non fu discusso.

La Camera si è riaperta il 15 novembre e tenne seduta fino al 19 dicembre senza che si facesse parola di questo progetto di legge; riprese le sue sedute senza interruzione il 25 aprile 1876, e non fu che il 27 maggio, cioè un mese e due giorni dopo, che venne presentata un'appendice alla prima Relazione. Il progetto infine fu discusso nella tornata del 2 e del 3 giugno ed approvato il 5 a squittinio segreto.

Vediamo così che questo progetto di legge nell'altro ramo del Parlamento stette la prima volta 3 mesi senza che fosse votato, una seconda volta circa un mese e mezzo, altrettanto una terza volta ed in complesso un anno senza che fosse discusso, ancorchè fosse di iniziativa parlamentare e fossero firmati alla proposta oltre cento Deputati.

Ora, domando io, come può dirsi, dopo 24 giorni che questo progetto è stato presentato al Senato, essere troppo lungo il termine che si impiega nello studio del medesimo e nella compilazione della Relazione? Questo progetto di legge tocca provvedimenti che corrispondono a 10 anni di lavoro parlamentare. Non capisco davvero per quali ragioni si voglia affrettare, in uno scorcio di sessione e quando abbiamo già tante leggi dichiarate d'urgenza, la discussione di un progetto di legge di tanta importanza, che, lo ripeto, distrugge il lavoro

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1876

parlamentare di 10 anni, e non è presentato al Senato che da 24 giorni.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io non posso che ripetere le dichiarazioni che già ebbi l'onore di fare al Senato in proposito del dovere che ha il Governo d'insistere perchè sia discusso questo progetto di legge.

L'onor. Relatore ci ha fatto una cronologia esattissima di questo progetto di legge: ma in verità se dovessimo fare lo stesso lavoro cronologico sui diversi progetti di legge che si sono portati davanti all'uno o all'altro ramo del Parlamento, e ci mettessimo ad argomentare sulle diverse fasi della loro vita dacchè furono iniziati per concludere sull'urgenza di discuterli, chi sa a che cosa si verrebbe, onor. Relatore!

Il progetto di legge ci si dice è importante; sta bene, sia pure; ma se ne sono esaminati, discussi e votati dei ben più importanti in tempo molto più breve. Noi abbiamo votato, or son pochi minuti, un progetto per una spesa di sette milioni per le arginature del Po; chi avesse voluto esaminare a fondo questo progetto di legge ed esaurire una simile questione come si vuol fare per il progetto sui depositi franchi, è certo che occorreva ben più tempo di quello indicato dal Relatore. Si dice che il progetto rimase a lungo tempo davanti all'altro ramo del Parlamento: ed è vero, ma bisogna notare una circostanza, o Signori, che ha cambiato affatto le condizioni delle cose.

Il Ministero precedente non aveva accettato questo progetto di legge, mentre il Ministero attuale lo ha per contro accettato, lo ha fatto suo. E quel ritardo che è stato citato dall'onorevole Relatore, cioè dal primo al 27 di maggio, è stato un tempo impiegato appunto tra coloro che avevano preso l'iniziativa di questo progetto di legge e il Ministero per concordare un progetto di comune soddisfazione.

Dopo ciò, non si è perduto un minuto; il Ministero attuale accetta le idee ed i principi che informano questo progetto di legge, ed il progetto si deve ritenere come se fosse stato presentato dal Governo.

Ed io dico francamente al Senato che, appunto perchè questo progetto di legge è d'origine parlamentare, unicamente parlamentare,

il Governo che l'ha adottato crede obbligo suo di sostenerlo con maggior impegno.

Ci si dice che si tratta di cambiare l'indirizzo legislativo, stabilito da dieci anni; ma bisogna riflettere ad una circostanza abbastanza concludente su questo indirizzo decennale, ed è che non è mai stato applicato e non ha mai avuto effetto salvo che dall'aprile dello scorso anno. Prima di quell'epoca, malgrado le disposizioni di legge che rimontano a molti anni addietro non si è mai applicato; il che dimostra che questo indirizzo legislativo trovava degli ostacoli, che lo stesso Governo non ha potuto superare. Osservo poi, che io non comprendo il perchè non s'abbia a fare una discussione sopra questo progetto di legge, fosse puranco una discussione preliminare.

L'onorevole Relatore crede che non sia matura la discussione, che questo progetto esiga maggiori studi, che bisogni raccogliere un maggior numero di dati.

Presenti al Senato una Relazione sulla convenienza di aggiornare l'esame di questo progetto, ma una discussione si faccia....

Senatore BRIOSCHI. Sarebbe la prima volta che si fa una discussione preliminare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Si è verificato molte volte il caso di Relazioni concludenti per il rigetto d'un progetto di legge. Del resto, trovo questa soluzione, perchè il Governo sente il bisogno di entrare in questa discussione. Io vi prego, o Signori, a non dimenticare che in una delle sedute precedenti si fece l'appunto al Ministero d'aver fatto adesione a questo progetto di legge, che si disse compromettente gli interessi delle finanze, pericoloso per gli interessi dell'industria.

Voi sapete che si è destata, non già un'agitazione, ma un tal quale movimento negli interessati a questo progetto di legge. Ora, giova forse lasciare in sospenso gli animi delle persone interessate in questo progetto?

Giova lasciare esposto il Governo all'interpretazione che si potrebbe dare a questa sospensione, senza che il Governo abbia fatto uso del solo mezzo veramente legittimo ed efficace di difesa, quale è quello di ristabilire la verità colla pubblica discussione di questo progetto davanti al Parlamento?

Io prego quindi nuovamente il Senato a voler

far sì che questo progetto sia discusso prima delle prossime vacanze.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRÉSIDENTE. Ha la parola sull'ordine del giorno soltanto.

Senatore PEPOLI G. Io sono costretto a prendere la parola per rispondere a quanto ha affermato l'onor. Relatore. Io desidero di determinare bene i fatti, desidero che il Senato conosca pienamente la situazione delle cose. L'Ufficio Centrale a grandissima maggioranza ha respinto questo progetto di legge; quindi mi permetta l'onor. Relatore di osservargli che il suo compito è molto agevole.

Se si trattasse di emendare il progetto come io aveva proposto, intenderei che l'onor. Senatore Brioschi avesse d'uopo di molti giorni per ponderare tutte le modificazioni che egli intendesse di proporre; ma avendo l'Ufficio Centrale respinto il progetto, mi pare che ragionevolmente si debba argomentare che coloro che lo hanno respinto avevano già dovuto farsi un criterio chiaro e preciso intorno all'attendibilità del progetto medesimo, e che non è quindi arduo e lungo compito quello di svolgere gli argomenti che giustificano la deliberazione presa.

Quindi se in una precedente tornata l'onor. Presidente del Consiglio ha insistito vivamente a che si discutesse questo progetto di legge, parmi che egli avesse pienamente ragione.

Io non credo che un Ufficio Centrale possa impedire che un progetto di legge venga discusso nella sessione in cui fu presentato.

Io credo anzi che se noi fossimo condotti da questa discussione ad ammettere che un Ufficio Centrale può indugiare a suo talento a presentare una Relazione, noi stabiliremmo un triste e pericoloso precedente parlamentare.

Insisto quindi io pure perchè si discuta questo progetto di legge. Nè mi si venga a dire che la discussione non è matura, perchè tutti i dati necessari sono stati raccolti, forniti dal Governo, tutte le ragioni sono state pesate, tutti i criteri sono stati esaminati.

E mi è pur forza richiamare l'attenzione del Senato sopra un altro ordine d'idee. Noi non possiamo dissimularci che questo schema di legge ha sollevato una viva agitazione nel paese.

L'on. Senatore Rossi l'altro giorno parlò di *meeting*, di manifestazioni operaie a Milano.

Nelle città marittime pur anco si fanno ragunanze, si firmano indirizzi, s'invoca vivamente l'intervento del Senato.

Ora, io dico che quando un progetto di legge è stato posto non solo davanti al Senato, ma è stato posto davanti alla pubblica opinione, non si può indugiarne a soluzione, dovesse essa pur essere negativa. L'onorevole Presidente del Consiglio ricordava opportunamente che gli era stata lanciata l'accusa da questi banchi, di recar grave danno alla pubblica finanza appropriandosi questo progetto d'iniziativa parlamentare.

E per contro, può un Ministro delle Finanze rimanere sotto il peso di questa gravissima accusa tacendo?

Può un Presidente del Consiglio lasciarsi dire che Egli vuole uccidere la prosperità di quell'Erario che ha sacro dovere di tutelare?

Rispondo francamente di no. Il Presidente del Consiglio ha indubitabilmente ragione quando insiste che questo progetto sia esaminato e discusso.

E qui debbo ripetere la franca dichiarazione che feci l'altro giorno, e cioè che io porto opinione che questo progetto di legge non risponda ai veri bisogni del commercio e dell'industria.

Io darò il mio voto negativo a questa legge; ma voglio che sia discussa, ma mi rifiuto lealmente a confiscarne indirettamente la libertà della discussione.

Conchiudo. Il Senato farà opera giusta, opera savia se accoglierà la proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Senatore ERRANTE. Domando la parola.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRÉSIDENTE. Ha la parola il Senatore Errante.

Senatore ERRANTE. Anzi tutto domando: cosa si vuole dal Senato?

Si pretende che il Senato obblighi l'Ufficio Centrale a presentare domani la sua Relazione, quando l'Ufficio Centrale vi ha dichiarato per mezzo del suo Relatore che ciò è impossibile?

Io non credo che questa discussione si possa fare utilmente.

Il Senato può, tutto al più, dire che sarà sempre pronto a discutere questo progetto di legge quando l'Ufficio Centrale presenterà la Relazione.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1876

L'Ufficio Centrale ha buoni motivi per dire che ha bisogno di due o tre giorni per presentare la Relazione?

Questo non lo possiamo giudicare noi.

Si fe' innanzi il Senatore Pepoli e ci disse: l'Ufficio Centrale è di contrario avviso al progetto di legge, dunque, può presentare immediatamente la Relazione. Ma a me pare che l'Ufficio Centrale nel presentare la Relazione, deve ragionare il suo parere, deve avere dei dati per giustificare il suo voto negativo.

Io credo che è dovere del Senato di rimettere ciò alla coscienza dell'Ufficio Centrale.

L'onor. Senatore Pepoli disse: Io proponeva di modificare la legge invece di respingerla: ma in questo caso non otterrete nulla modificando il progetto; non avrete per ora la legge, per le ragioni che si son dette le cento volte, cioè che noi ci troviamo al termine della sessione; e sebbene si è detto che la Camera sarà convocata a domicilio, tutti comprendiamo che i Deputati nemmeno evocati colla tromba di Gerico ritorneranno a Monte Citorio per discutere questo progetto da noi modificato.

Rimettiamo la questione nei veri suoi termini: ripeto, che cosa si vuole?

Può il Senato imporre all'Ufficio Centrale di presentare domani la sua Relazione?

In quanto a me non lo credo, nè sarebbe conforme alla coscienza e alla dignità del Senato di imporre quest'obbligo all'Ufficio Centrale. In quanto a noi, possiamo dire che siamo pronti, e certamente per quelli che stanno in Roma il compito è facile, gli altri procureranno anche con qualche sacrificio di trovarsi presenti fra pochi giorni per discutere la legge; ma dopo le dichiarazioni dell'Ufficio Centrale, che si possa costringere a presentare entro domani la Relazione di questo progetto di legge mi pare assolutamente impossibile e contro le abitudini del Senato.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Brioschi.
Senatore BRIOSCHI. Devo con rincrescimento osservare essere un fatto del tutto nuovo, e che da 14 anni che ho l'onore di appartenere al Senato si verifica per la prima volta, il fatto di una pressione di tal natura. Dirò poi all'onor. Senatore Pepoli che egli ha scambiate le mie parole; giacchè io non ho mai detto che mi rifiutava a discutere questo progetto di legge; espressi anzi il mio vivo desiderio di discuterlo; ma perchè

trattasi d'interessi gravissimi, mostrai la necessità di giungere alla discussione bene preparati, per il che occorreva qualche giorno, dovendo esaminare leggi e documenti importantissimi.

L'Ufficio Centrale d'altronde non si limiterà a proporre la reiezione di questo progetto di legge, ma avendo riconosciuto che il Commercio ha dei bisogni non soddisfatti dalle leggi in vigore, intende anche di dire al Senato di quale natura sieno questi bisogni. Credo che occorrano ancora due o tre giorni prima che la Relazione possa essere in pronto, ed i miei Colleghi erano ieri d'accordo che la Relazione stessa dovesse essere loro comunicata per una tranquilla lettura prima che passasse alla discussione in Senato.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io voleva fare una semplice dichiarazione. Io non intendo di esercitare la più piccola pressione sopra gli onorevoli Senatori, ma non intendo nemmeno di subirne. Dichiaro essere la discussione di questa legge un bisogno del Governo, e domando che il Senato tenga conto di queste dichiarazioni.

Io non posso preoccuparmi se il Relatore finirà oggi o domani la sua Relazione. Ma quello che io posso dire è questo, che io sento il dovere d'invitare il Senato ad occuparsi di questo progetto di legge, appena il Relatore avrà presentata la sua Relazione e di non prendere le sue vacanze prima di averne esaurita la discussione. Ecco la mia domanda che rivolgo al Senato; e mi pare di restare nei limiti i più ragionevoli e di non esercitare pressione alcuna.

Senatore TORELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORELLI. Io propongo che dopo di avere esaurite tutte le leggi da noi dichiarate d'urgenza, si aggiorni il Senato e poi venga riconvocato a domicilio: è questo il partito migliore che si possa ammettere.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. L'onor. Senatore Brioschi ha detto, o Signori, che l'altro giorno nel seno dell'Ufficio Centrale tutti i componenti erano pienamente d'accordo nell'ammettere l'indugio. Mi permetto di rammentargli che egli disse ai membri dell'Ufficio Centrale che sabato o do-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1876

menica il rapporto poteva essere fatto. Se l'onorevole Senatore Spinola domandò di esaminarlo, in quanto a me, non mi associo a questa domanda; imperocchè, io non aveva altro scopo che quello di affrettare la discussione di questo progetto di legge. È una nuova teoria, mi si dice, quella da me svolta e cioè che si possa far pressione sul Relatore perchè presenti la propria Relazione.

L'Ufficio Centrale, si aggiunge, è completamente arbitro di se stesso. Per unica risposta mi permetto di citare con tutta reverenza all'onorevole Errante un fatto che è successo a me personalmente. Io era stato nominato Relatore da una Commissione parlamentare di cui faceva parte l'onorevole Depretis, non rammento bene di quale legge si trattasse.

Per alcune circostanze indipendenti dalla mia volontà è che mi avevano costretto a soffermarmi nel mio paese, questo progetto di legge non potè essere discusso, e la Relazione non fu presentata.

Un giorno l'onorevole conte di Cavour si alzò dal suo seggio, e pronunciò alcune parole al mio indirizzo, che si possono leggere negli atti parlamentari di quell'epoca. Egli osservò che una Commissione non può a lungo trattenere un progetto senza offendere e menomare la libertà della discussione.

Senatore ERRANTE. Domando la parola....

Senatore PEPOLI G. Io rammento benissimo questa lezione parlamentare, ricevuta dal conte di Cavour, e nei primi giorni che io sedeva nel Parlamento italiano. Ed è rammentandola appunto, che io credo di non aver sostenuto oggi una teoria incostituzionale, come parve all'onorevole Errante.

E qui mi taccio, insistendo nel chiedere nuovamente, o Signori, che si proceda alla discussione di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Il Senatore Errante ha la parola.

Senatore ERRANTE. Ho detto che non si può imporre all'Ufficio Centrale di presentare immediatamente la Relazione, quando l'Ufficio Centrale, non una ma parecchie volte, per mezzo del suo Relatore ha dichiarato che ci mancano taluni documenti e taluni dati per cui non si trova in istato di presentarla.

Io reputo che ciò non si possa, che non si debba fare; credo che l'Ufficio Centrale il quale rappresenta il Senato, deve avere la fiducia

del Senato; e la maggioranza dell'Ufficio stesso avendo fatto questa dichiarazione, sostengo che il Senato non può imporre al medesimo di presentare immediatamente quella Relazione che non ha fatta. Non dico che ciò sia incostituzionale, dico che è contrario alla pratica, di qualunque affare, di qualunque negozio si tratti; e che quando i componenti l'Ufficio Centrale hanno dichiarato che non intendono ritenere per lungo tempo quei documenti in mano loro, e che presenteranno la Relazione fra due o tre giorni per poter risolvere tutte le questioni, dico che il Senato può e deve aspettare. Ove poi si volesse imporre all'Ufficio Centrale l'altrui volontà, se io ne facessi parte mi dimetterei, ma non subirei questa legge, perchè ciò farebbe supporre che non per difficoltà ingenite allo stato delle cose, ma per volontà o per errore siasi questa Relazione procrastinata. Io quest'ipotesi non l'ammetto, perchè la ritengo ingiusta ed offensiva.

PRESIDENTE. Prima di procedere oltre stimo necessario di far noto al Senato la proposta del Senatore Torelli. Esso propone: che dopo esauriti i progetti di legge dichiarati d'urgenza il Senato si aggiorni e poi venga riconvocato a domicilio.

Domando se questa proposta è appoggiata. (È appoggiata.)

Senatore CARACCILO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCILO DI BELLA. A me più che a qualunque altro, perchè nuovo in questo Consesso, e perchè è la prima volta che ho l'onore di farvi udire la mia voce, corre l'obbligo di dichiararvi che non ebbi mai pensiero al mondo di voler esercitare una pressione qualsiasi sull'Ufficio Centrale. Dio mi guardi da questo intendimento.

Ma credo che il Senato ha perfettamente il diritto di stabilire il suo ordine del giorno. Quindi, non ho dimandato altro che nel prossimo ordine del giorno, dopo i progetti d'urgenza fosse inserito questo dei punti franchi nelle città marittime; e dicendo ciò, ho inteso d'interpretare il pensiero e il desiderio espresso in Senato da altri Colleghi. Io credo inoltre che ciò giovi a calmare quella certa agitazione che si è creata in paese, per essere stato il progetto da alcuni vivamente combattuto, da altri vivamente propugnato. L'esi-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1876

stenza di questa preoccupazione, come testè significava l'onorevole Pepoli, è stata riconosciuta anche da coloro che si sono mostrati avversi a questo progetto. In ordine quindi a questi concetti, io credo che il Senato debba prendere a questo proposito una deliberazione; e per conseguenza io mi fo ardito di proporre il seguente ordine del giorno: « Il Senato, udite le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, pone all'ordine del giorno il progetto di legge dei punti franchi non appena ne sarà presentata la Relazione. »

Il Relatore sarà padrone di prendere il tempo che crederà, senza che sia esercitata su di lui alcuna pressione.

(Rumori e voci. Il Presidente suona il campanello.)

Senatore SPINOLA. Domando la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onor. Spinola ha la parola.

Senatore SPINOLA. Ho domandato la parola perchè il mio nome fu posto innanzi dall'on. Senatore Pepoli. Egli ha detto che l'Ufficio Centrale a grande maggioranza era nell'intendimento di proporre che la legge venisse respinta. Quando il Senatore Pepoli ha detto a gran maggioranza, ha detto la verità, giacchè io sono rimasto solo di un'opinione contraria.

È verissimo che il nostro egregio Relatore, fino dalla prima riunione dell'Ufficio Centrale, disse che avrebbe avuto bisogno di sette od otto giorni per preparare la Relazione. Io credeva, a dir vero, che questi sette od otto giorni essendo ora trascorsi, egli avrebbe dovuto esser pronto; ma invece, adducendo che aspettava altre informazioni, pare che fino al giorno d'oggi non sia stato in grado di formulare questa Relazione; in conseguenza, ieri o ieri l'altro, salvo il vero, mi disse, che avrebbe potuto presentarla domenica o lunedì prossimo al più tardi. Allora, io mi permisi di fargli conoscere, giacchè, in assenza di chi presiedeva l'Ufficio Centrale a me incombeva di surrogarlo, che non avrei desiderato che questa Relazione fosse presentata al Senato prima che se ne fosse data lettura all'Ufficio Centrale, giacchè credevo di avere il diritto di poter esaminare tutto quello

che nella Relazione stessa si sarebbe detto contro il progetto di legge, al fine di potervi contrapporre quelle considerazioni che avrei stimato del caso.

Del resto, io sono agli ordini del Senato, e quando il progetto di legge sarà posto in discussione farò il mio dovere, per quanto le mie forze me lo potranno permettere.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non ho che due parole da dire al Senato. Non si tratta di forzare l'Ufficio Centrale, o per dir meglio il suo Relatore, ad affrettare la Relazione. Se è vero, come mi sembra risultare dalle indicazioni fornite dall'onorevole Senatore Spinola, che l'Ufficio Centrale ha preso le sue conclusioni, e non importa sapere quali sieno, è evidente che non rimane che un lavoro di compilazione, la giustificazione di queste conclusioni che già furono adottate.

Ora, mi giova rammentare al Senato, che non in uno, ma in molti casi, in ambo i rami del Parlamento, specialmente poi nella Camera elettiva, abbiamo avuto esempi ne'quali, senza che mai si sia reputato offeso il Relatore o la Commissione, quando vi era urgenza l'Assemblea deliberava di chiamare il Relatore alla tribuna acciocchè facesse una Relazione anche a voce....

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.... Io stesso ne ho fatte alcune di questa specie; ne ho fatta una in materia gravissima, la nuova legge Consolare: non esisteva Relazione, la Camera mostrò desiderio che prima di separarsi, attesa l'urgenza di quella discussione, non mancasse il suo voto relativo a quella legge, e quindi invitato ad esporre e motivare le conclusioni già prese dalla Commissione, mi informai della volontà dell'Assemblea, e forse anche semplicemente ottemperai all'autorevole invito dell'onorevole Presidente; e recatomi alla tribuna, dichiarai quali fossero le opinioni e le proposte della Commissione.

Del resto, Signori, il Presidente del Consiglio ha espresso un desiderio che ha uno scopo importante e ben grave, quello di vedere in un modo o in un altro risolta una questione di massima, prima che il Parlamento prenda

le sue vacanze. È facile considerare che nei mesi che debbono trascorrere vi è da prendere un non lieve numero di provvedimenti, i quali potranno avere un indirizzo totalmente diverso, secondo che nella legislazione doganale ci sarà o non ci sarà una legge della natura di quella su cui siete chiamati a deliberare; nè al certo si possono arrecar mutamenti nella macchina governativa, quando non si conosca la finale decisione del Parlamento.

Anche gli studi legislativi del Codice di commercio e del Codice penale, potranno richiedere diversità di disposizioni secondo che esisteranno, o no, de' depositi franchi, secondo le proposte contenute in questa legge.

Noi troppo conosciamo l'ingegno dell'onor. Relatore, e la facilità che egli può avere di fare una Relazione importante in breve tempo.

È inutile dissimularlo, o Signori, che fuori di questo recinto vi è chi ha potuto dare una sinistra interpretazione all'indugio del Senato; ma noi, tenerissimi dello splendore e della morale autorità sì dell'una che dell'altra assemblea legislativa, desideriamo che i fatti smentiscano siffatte interpretazioni.

Il Governo espone il bisogno che ha di vedere, prima delle vacanze, in qualunque modo data una soluzione alla questione che nasce da questo progetto di legge di massima importanza.

Non è necessaria una deliberazione la quale in modo assoluto stabilisca che domani o doman l'altro il Senato debba prender le sue vacanze; come nè anche una deliberazione che domani o domani l'altro faccia presentare la Relazione, il che per altro si fa sperare dalle dichiarazioni fatte dall'onorevole Spinola. Basterebbe forse che il Senato semplicemente aggiungesse dopo il N. 14 del suo attuale ordine del giorno il progetto di legge in questione, al N. 15.

Io che conosco i sentimenti ed il valore dell'onorevole Brioschi, ho fede e metto pegno che egli raddoppierà diligenza e cure; e che quando il Senato avrà discusso l'ultimo dei progetti che ora già sono all'ordine del giorno, nulla mancherà perchè esso possa passare a discutere immediatamente il progetto N. 15.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Dopo le parole pronunciate dall'onorevole Ministro Guardasigilli, ritiro il mio ordine del giorno e mi associo alla sua proposta.

Senatore VACCA. Domando la parola per fare una dichiarazione tutta personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VACCA. Io non avrò bisogno, lo spero, di protestare della mia costante sollecitudine della dignità del Senato rispetto alla distribuzione del lavoro tra i due rami del Parlamento, sicchè non toccasse al Senato l'umiliante necessità di votare assente la Camera dei Deputati, sotto pena di assumere la responsabilità dei grandi interessi pubblici compromessi per modificazioni ai progetti votati dalla Camera dei Deputati. E più volte codesta dura necessità ci fu imposta, e più volte ebbi io a protestare, ultimo d'autorità, col concorso di tutti gli onorevoli Senatori.

Fedele ai miei precedenti, io fui lieto e aderii di buon grado alle sollecitazioni rivolte all'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale perchè trovasse modo di non separarci senza che la Relazione fosse presentata e venisse in discussione quel progetto di legge, il quale, a veder mio, risponde ad una legittima preoccupazione della città di Genova ch'è il più cospicuo centro di vita e di moto del nostro commercio marittimo. Mi preme poi di dichiarare nettamente che non mi associerei mai a qualunque ordine del giorno che accennasse a una coazione morale sull'indipendenza dell'Ufficio Centrale. Ma d'altra parte la dichiarazione che testè udimmo dall'onorevole Presidente del Consiglio, pare a me che offrirebbe un termine di conciliazione tra le opposte esigenze e le rispettive convenienze.

L'on. Relatore pare che non sarebbe alieno dal presentare la Relazione entro tre o quattro giorni; in questo caso io potrei con gran fiducia fare assegno sul patriottismo del Senato, ricordando che anche in altre circostanze ci occorse di protrarre qui la nostra dimora, pur costandoci qualche sacrificio.

In questi termini io sono pronto ad associarmi ad un ordine del giorno che formulasse questo concetto.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Caurizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Io aveva chiesto la parola per chiedere che la legge fosse discussa, non immediatamente dopo la presentazione della Relazione, ma dopo qualche giorno: io chiedeva insomma che ci si lasciasse il tempo di studiarla.

Questa Relazione certamente non sarà breve, giacchè ha costato tanto tempo a compilarla, e meriterà un certo studio di due o tre giorni almeno, prima di poter votare coscienziosamente. Noi abbiamo una massa di petizioni che ciascuno avrà letto o dovrà leggere, ma non potremo farci un concetto chiaro del valore degli argomenti pro e contro, senza aver letta la Relazione dell'Ufficio Centrale ed esaminati i documenti che l'accompagneranno.

Molto meno poi credo che sia il caso di mettere il progetto di legge all'ordine del giorno senza la Relazione scritta. Questo si fa per affari urgenti di Stato, per una dichiarazione di guerra ecc., ma non per una questione eminentemente scientifica ed economica, e di così grande importanza per l'Amministrazione pubblica, di una questione che richiede una massa di cognizioni e di dati da dovere essere esaminati, e intorno a cui non conosciamo ancora le ragioni che sarà per addurre l'Ufficio Centrale.

Ebbene, quando queste ragioni ci saranno note, concedete un pochino di tempo per esaminarle, almeno a coloro che per la natura dei loro studi non hanno l'abitudine intellettuale delle rapide decisioni.

Io, per conto mio, dichiaro, anzi prego i miei Colleghi, che mi si voglia dare dopo la Relazione due giorni almeno di tempo, perchè si possa venire qui con un concetto chiaro della questione che trattasi di discutere.

PRESIDENTE. Ha la parola l'on. Senatore De Cesare.

Senatore DE CESARE. Io ho domandato la parola, quando ho udito dall'onor. Guardasigilli certe parole che mi han fatto l'impressione di un caustico. L'onor. Guardasigilli affermò che con una Relazione a voce, così su due piedi, come si suol dire, si può discutere qualunque e più importante progetto di legge. Ho appartenuto anch'io all'altro ramo del Parlamento, e per buona pezza, ma ricordo solo due fatti di queste Relazioni: uno, quando si mise il

corso forzoso; l'altro, quando si annunciò la guerra coll'Austria. . . .

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ve ne furono pure altri, fra cui quello della Legge consolare.

Senatore DE CESARE. Io non m'oppongo al fatto che cita l'onor. Guardasigilli, ma parlo soltanto di quelli che ricordo io.

Da parecchi giorni il Senato perde un tempo prezioso a sentire le insistenze per la discussione del progetto di legge sui punti franchi, ed io credo che invece di far bene, si faccia male. L'Ufficio Centrale dichiara di non essere ancora in grado di presentare la sua Relazione. A me pare, non saprei trovare una parola adatta, ma, dirò, sembra sconveniente premere l'Ufficio Centrale, il quale non è altro che l'emanazione di tutto il Senato, e dirgli: *ad horas* presentate la vostra Relazione. Ma anche dopo che l'avrà presentata, in nome di Dio, non vorrete dare al Senato un paio di giorni di tempo, perchè studi la questione, legga la Relazione, ed esamini i documenti? Nessuno impedisce al Governo di presentare al Parlamento tutte le riforme che vuole in materia doganale.

Ma l'onorevole Guardasigilli aggiunge, che questo progetto di legge deve essere di guida alle riforme; io rispondo che sarebbe una guida infelicissima, perchè è impossibile di mutare l'ordinamento doganale del Regno d'Italia con i principî eccezionali. Lasciamo dunque le cose all'ordine regolare, a cui si è sempre attenuto il Senato. Quando l'Ufficio Centrale presenterà la Relazione, si lascieran passare ventiquattr'ore, dopo si porrà all'ordine del giorno il progetto de' punti franchi, e il Senato li discuterà liberamente.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'onor. preopinante dice, che se il Ministro intendesse di seguire nei suoi provvedimenti la via tracciata da questo progetto di legge, sarebbe una via infelicissima. Egli comprenderà che non si possono prendere a guida semplici progetti di legge, con pericolo di far opera vana, se pur non fossero dal Parlamento approvati. Questo progetto deve essere trasformato in legge, deve prima divenir legge dello Stato; allora soltanto essa

potrà essere di guida ad altri provvedimenti che vi si debbono coordinare; e se l'onorevole Senatore De Cesare pensa che quando questo progetto diventasse legge dello Stato, sarebbe una legge infelicissima, liberi debbono rimanere tutti gli altri di credere che sarebbe una legge utile e provvida. Ad ogni modo, essendo legge dello Stato, dovrebbero tutti inchinarvisi.

Del resto, a me pare che la conclusione di questa discussione non sia che una sola. Tutti abbiamo una responsabilità; non solo il Governo, ma anche l'Assemblee hanno la loro responsabilità, e così pure qualunque persona la quale rivesta un ufficio politico, e quanto più alto è quest'ufficio, tanta maggiore è la responsabilità.

Il Governo si è esonerato, o crede almeno di averlo fatto, dalla sua responsabilità. Egli ha adempiuto al suo dovere, dichiarando quello che egli crede sia bisogno urgente del paese, ed indicando le ragioni di quest'urgenza; spetta ora agli onorevoli componenti l'Ufficio Centrale, e principalmente fra essi all'onorevole suo Relatore, di vedere se intendono di assumere in faccia al paese la responsabilità di cui il Ministero si spoglia.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore LAMPERTICO. Questa discussione, onorevoli Senatori, profondamente mi amareggia, perchè non vorrei che fossero turbati i nostri giudizi, nè punto nè poco, in questa circostanza dal desiderio di far valere le nostre opinioni, sia pure sopra di una questione incidentale, gli uni in confronto degli altri, mentre non abbiamo che un interesse comune, ed in cui siamo tutti solidali, il Governo e il Senato.

Tutti abbiamo interesse di trattare del progetto di legge, che ci venne proposto, in sè e per sè, e nelle sue conseguenze, senza altre preoccupazioni.

Non entro ora nel merito del progetto, ma niuno è che non vegga l'importanza grandissima di esso.

Non giudico se sia buono, ma tutti vediamo che ha attinenza coll'industria, che ha attinenza col commercio, che ha attinenza colle finanze, che ha attinenza coll'amministrazione pubblica.

L'onorevole signor Ministro Guardasigilli ha

fatto risaltare anche più l'importanza di questo progetto di legge, poichè egli, secondo verità, ha fatto conoscere la stretta relazione in cui esso è con tutto l'insieme della legislazione doganale. Ora, a suo tempo si potrà anche discutere, se forse non sono prima da stabilire quei principî che verranno in discussione nell'occasione dei trattati di commercio e se questo progetto di legge debba venire dopo, oppure se invece si debba immediatamente cominciare da questo. Ma non continuo in questa via, perchè così entrerei nel merito della questione.

Si è detto che havvi un'agitazione in paese. E sta bene. Agitazione è la vera parola inglese e che io adopro volentieri, perchè appunto si è quest'agitazione che ha preparato tutte le grandi riforme del Parlamento inglese.

Senatore RICCI. Domando la parola.

Senatore LAMPERTICO. Come si può dire che sia nociva un'agitazione, che fa valere tutti i legittimi interessi e mette il Senato in grado di ponderarli equamente?

L'onorevole Ministro Guardasigilli aveva offerto di deliberare sopra alcune conclusioni, sopra alcuni principî.

In qualche parte della legislazione giudiziaria ciò forse si può fare benissimo; ma in una questione come quella di cui si tratta, questione che non si può sciogliere bene senza una esatta conoscenza de' fatti, io credo che poco servirebbe il proclamare un qualche principio generico, astratto, teorico; credo anzi che se ci impegniamo in una discussione sui principî, o ci troveremo in una illusoria unanimità, oppure prolungheremo la nostra discussione molto di più di quello che se si trattasse di discutere un progetto di legge.

Io non lo nego, o Signori; l'impressione che a me fa questo progetto di legge, lo dico lealmente, è un'impressione poco propizia. Io però vi porto tutta la spassionatezza, e il desiderio di conoscere tutti i documenti, tutti i fatti: avrei anche il coraggio di dirmi in contraddizione con me stesso, avrei anche il coraggio di approvar questo progetto di legge che ora son disposto di combattere, se appunto dietro quest'esame io fossi indotto a mutare opinione.

Ora noi siamo in questa condizione di cose, che dall'Ufficio Centrale non è ancora presentata la Relazione, e che dessa ha poi bisogno d'es-

sere presa in attento esame dai Senatori. Bisogna inoltre predisporre le cose in modo che quando sia indetta la discussione, si possa essere avvisati a tempo per potervi intervenire.

Ora a tutto ciò mi pare che risponda perfettamente la proposta fatta dall'on. Senatore Torelli. Oggi vi sono all'ordine del giorno dei progetti di legge sui quali è già preparata la Relazione; esaurito quest'ordine del giorno, che resta a fare al Senato?

Non resta che aggiornarsi ed essere convocati a domicilio, così per questa che per altre leggi che rimangono indietro. Si potrà farlo presto o tardi, ma anche un ritardo non sarà tempo perduto; sarà piuttosto guadagnato, perchè una legge di tale importanza si possa farla buona.

Io mi sono studiato, Signori, (non so se vi sarò riuscito, ma era questo il mio più fervido desiderio) di por mente che nelle mie parole non vi fosse ombra di qualsiasi rimprovero al Ministero. Non posso a meno di credere siano nobilissimi gli intendimenti, e serie le ragioni per cui raccomandò la legge agli studi ed alle deliberazioni del Senato. Io ho cercato di allontanare tutto ciò che in qualsiasi maniera potesse alludere a sentimenti ostili, perchè guai se ci mettiamo sopra questo terreno, guai se facciamo una questione che abbia una qualsiasi apparenza politica, mentre dobbiamo trattarla come questione economica, amministrativa, tale insomma, in cui tutti siamo perfettamente solidali, e tutti impegnati, che, quale si sia l'opinione che prevalga, prevalga dopo un'acconcia, una seria discussione.

Per queste considerazioni, o Signori, io pregherei il Senato ad uniformare il suo ordine del giorno secondo la proposta dell'onorevole Senatore Torelli.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Vitelleschi.

Voci. Non c'è!

PRESIDENTE. Non essendo presente il Senatore Vitelleschi, do la parola all'onorevole Senatore Ricci.

Senatore **RICCI.** Ho chiesta la parola quando sentii l'onorevole Senatore Lampertico parlare di agitazione che sorse nel pubblico. Io credo che, meglio di qualunque altro, l'onorevole Senatore Lampertico possa conoscere e spiegarsi la causa di questa agitazione artificiale, e colla sua perspicacia potrà trovarne l'origine.

Quando rifletto che da un anno circa questo progetto di legge forma argomento di discussione fuori e dentro della Camera dei Deputati, e che non un giornale, non una città, non una Camera di commercio sorse ad oppugnare questo progetto di legge, e che per lo contrario, non appena questo progetto di legge passò all'Ufficio Centrale del Senato e che si dichiarò la maggioranza contraria, si manifestò contemporaneamente in alcuni luoghi questa agitazione fittizia, che è però molto circoscritta, limitandosi a pochissime località e sopra un tema abbastanza vago, adducendosi per argomento che danneggi l'industria, mi convinsi che non era spontanea, ma provocata. Io tenni dietro a tutte le pubblicazioni che avvennero; e vidi che gli autori si mantennero nel nebuloso, senza affermare cose pratiche e tanto meno provarle; ma non è ora il tempo di entrare in questa discussione.

Vi è un altro motivo, o Signori, per cui chiesi la parola, si è per dire come io desiderava che l'ordine del giorno, testè ritirato dall'onorevole Senatore Caracciolo di Bella, fosse modificato nel senso che ebbi già l'onore di far noto all'onorevole Presidente del Senato. Mi pare che in quel modo la questione diventi più pratica, e nello stesso tempo conforme al Regolamento.

Senatore **BRIOSCHI.** Domando la parola.

Senatore **RICCI.** Havvi un precedente recentissimo di due giorni fa. Si trattava di discutere la legge sulla sanità marittima; non vi era la Relazione distribuita, perchè non ancora stampata; sulla preghiera dell'onorevole Ministro dell'Interno, il Senato ebbe la compiacenza di invitare il Relatore l'onor. Collega Pantaleoni, seduta stante, di leggere le bozze di stampa della Relazione, e dopo questa lettura si cominciò la discussione, ed il Senato procedè oltre e votò quella legge. Quindi ciò che propongo non è un fatto singolare, nè un fatto eccezionale. (*Mormorio*) Se non hanno desiderio che io continui, rinunzio alla parola.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Seguiti il suo discorso.

Senatore **RICCI.** Ringrazio l'onorevole Presidente ed i miei Colleghi del cortese invito, ma non occorre che io parli, tanto più che la mia proposta l'ho già fatta e presentata alla Presidenza.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Senatore Ricci rinunciato alla parola, ha facoltà di parlare l'onorevole Senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Io aveva già chiesto la parola allora quando alcuno fra gli onorevoli preopinanti aveva proposto di inscrivere dopo il N. 14 questo progetto di legge. Credo che ciò sarebbe fuori dalle abitudini del Senato, in quanto che il Senato non iscrive nel suo ordine del giorno i progetti di legge se non dopo che la Relazione è stampata e distribuita. Del resto, io insisto nelle dichiarazioni mie dell'altro giorno, e che ho già ripetute oggi. Io sono desiderosissimo quant'altri mai che l'attuale progetto di legge sia posto in discussione.

Però dai vari discorsi degli onorevoli preopinanti è facile il prevedere che il giorno non può essere prossimo, perchè ancorchè la Relazione possa essere distribuita per lunedì, come ho già accennato fino dall'altro ieri, ci vorrà tempo per la lettura nell'Ufficio Centrale e per quelle variazioni che potranno dal medesimo essere adottate. Sento poi da alcuni Senatori essere desiderio generale che passi ancora un paio di giorni dopo la distribuzione, prima che venga discussa in Senato. Quindi io credo che saranno necessari 7 o 8 giorni; e siccome, ripeto, tengo moltissimo a che questo progetto di legge venga in discussione, farei una proposta la quale forse potrà essere accettata, e sarebbe questa: che si fissi oggi, se si vuole, il giorno per la discussione di quel progetto di legge. Finito l'ordine del giorno attuale, secondo la proposta del Senatore Torelli, il Senato si proroga. Io credo che quando avremo approvato tutti i progetti di legge per i quali il Ministero ha chiesto ed il Senato ha ammesso l'urgenza, il Senato dovrà prorogare le sue sedute. Proporrei dunque, che si fissasse un giorno opportuno, fra 15 giorni, per esempio, nel quale si cominci la discussione di questo progetto di legge, osservando altresì che la discussione, in seguito alle cose che qui si sono dette, durerà vari giorni.

Aggiungo infine essere al certo opportuno per non dire necessario che si discuta quel disegno di legge, davanti all'agitazione che si è manifestata in queste ultime settimane, la quale però, non è locale come sembra credere l'onorevole Senatore Ricci, imperocchè oggi stesso

ho ricevuto 17 petizioni, di cui le provenienze sono: una da Intra, una da Luino, una da Bologna, una da Palmanuova, una da Novara, una da Como, una da Monza, una da Torino, una da Lodi, una da Napoli ed un'altra pure da Napoli. Dunque si vede che l'agitazione non è locale, e credo appunto che di fronte ad essa la discussione di questo progetto di legge in Senato sia molto necessaria. Perciò proporrei, ripeto, che si fissasse un giorno in cui il Senato ne intraprenda la discussione.

PRESIDENTE. Sono davanti al Senato tre proposte: quella del Senatore Torelli che ho letta e che è stata appoggiata; quella del Senatore Ricci che leggo: « Propongo che il progetto di legge sui depositi franchi sia posto all'ordine del giorno dopo i progetti d'urgenza. »

Poi avvi quella del Senatore Brioschi, il quale aggiungerebbe alla proposta Torelli il giorno determinato.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Il Senatore Torelli domanda che il Senato sia convocato a domicilio dopo esauriti i progetti di urgenza.

Ora, vi è un altro progetto da che due giorni è pronto per la discussione, il progetto sull'inchiesta agraria.

Di questo progetto non si può dire che il Relatore non abbia fatta la Relazione in tempo; evidentemente è maturo per la discussione, e non vedo nessuna ragione plausibile per rimandare ad altro tempo questo importante argomento.

Quindi io domando che il progetto di legge sull'inchiesta agraria sia posto all'ordine del giorno per esser votato prima che il Senato sia convocato a domicilio.

Senatore BEMBO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BEMBO. Ho già detto l'altro giorno che io era pronto e che avea presentato la Relazione la quale è stata distribuita.

Osservo però che per quanto questo progetto di legge sia importante, non è a credere che la discussione duri molto tempo.

Osservo inoltre che, ammesso pure che la legge sia votata, converrà nominare i Deputati e Senatori i quali dovranno comporre la Giunta imposta dalla stessa legge. La Camera dei Deputati ha terminato i suoi lavori, e quantunque

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1876

non sia prorogata, quasi tutti i suoi membri si sono assentati di qui, cosicchè mi sembra difficile che si possa riconvocarli per far la nomina di due membri i quali dovranno far parte della Commissione d'inchiesta.

Concludo col dire che a me sembra non vi sia nessun male a rimandare la discussione di questo progetto a novembre, quando, cioè, si potrà divenire alla elezione della Giunta. Dopo tutto ciò, dichiaro che sono sempre agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Siccome la Relazione di questo progetto di legge è pronta, se il Senato lo desidera, si potrà discutere.

Prima però conviene por termine alla questione precedente.

Metto adunque ai voti la proposta dell'onorevole Torelli, il quale propone che dopo i progetti di legge dichiarati d'urgenza, il Senato si aggiorni e venga convocato a domicilio.

Senatore AMARI, *prof.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AMARI, *prof.* Io credo che prima di votare quest'ordine del giorno, converrebbe mettere ai voti la proposta dell'onor. Relatore, che cioè il Senato fissasse un giorno in cui sia presentata e distribuita la Relazione....

Voci. No, no.

Senatore AMARI, *prof.*...e quindi si convocasse il Senato per la discussione. Mi pare più conveniente, perchè la proposta dell'onor. Torelli non porta la fissazione del giorno.

Senatore TORELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORELLI. Osservo che secondo i regolamenti e le consuetudini parlamentari, le proposte che hanno un senso più largo hanno sempre la precedenza: tale sarebbe la mia; e siccome la proposta che fa l'onor. Amari di fissare il giorno della convocazione, la restringerebbe, io insisto perchè la mia proposta venga messa ai voti per la prima quale io l'ho formulata, salvo ad aggiungervi le parole che propone l'onor. Amari.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la proposta dell'on. Torelli, che ho già letto.

Chi l'approva, sorga.

(Dopo prova e controprova non è approvata.)

Ora metterò ai voti la medesima proposta coll'aggiunta del giorno determinato come ha proposto l'on. Senatore Brioschi.

Se il Senato crede, metteremo il dieci luglio. Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Veramente la mia proposta era di lasciare all'onor. Presidente di fissare il giorno della discussione dopo presentata la Relazione.

Voci varie. No, no; è meglio fissarlo subito.

PRESIDENTE. Allora resterà fissato, come dissi, il giorno 10.

Senatore PEPOLI G. E il progetto di legge sull'inchiesta agraria?

PRESIDENTE. Non conviene turbare la questione importante che ci è dinanzi con altre accessorie. Il Senato sa che la legge sull'inchiesta agraria è pronta alla discussione e può introdurla nel suo ordine del giorno quando vuole.

Rileggo la proposta Torelli coll'aggiunta del giorno 10 luglio per la discussione del progetto di legge sui depositi franchi.

« Il Senato, dopo votate le leggi di urgenza, è aggiornato al 10 luglio per discutere il progetto di legge sui depositi franchi. »

Chi approva questa proposta, si alzi.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Essendo l'ora tarda, si passerà allo spoglio dei voti sulle cinque leggi dianzi discusse.

Risultato della votazione:

Approvazione di contratti di vendita e di permuta dei beni demaniali.

Votanti	114
Favorevoli	110
Contrari	4

(Il Senato approva.)

Abolizione del diritto di riesportazione (ostellaggio):

Votanti	114
Favorevoli	111
Contrari	3

(Il Senato approva.)

Miglioramento della condizione degli impiegati dello Stato.

Votanti	114
Favorevoli	95
Contrari	19

(Il Senato approva.)

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1876

Convenzione coll'ingegnere Stanislao Mazzoni per la concessione delle sorgenti d'acque salse nella provincia di Macerata.

Votanti	114
Favorevoli	108
Contrari	6

(Il Senato approva.)

Prima serie dei lavori complementari per la

sistemazione degli argini del Po e dei suoi influenti in relazione alla massima piena.

Votanti	114
Favorevoli	109
Contrari	5

(Il Senato approva.)

Domani si terrà seduta pubblica a un'ora.
La seduta è sciolta (ore 7).

